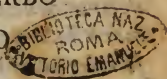
LE SAVIE SCIOCCHEZZE, OVERO VITA DI
SAN SIMEONE
ABBATE DETTO SALO,
cioè Stolto per Christo,

Scritta da Leontio Vescouo di Napoli in Cipro, e portata da Simeon Metafraste, e dal Lippomano, e dal Surio nel primo di Luglio.

Tradotta dal Latino nel volgar Idioma
DAL P. LEONARDO D'ANNA
Leccese della Compagnia di Giesù.

In Lecce, Per Pietro Micheli, 1669.
Con licenza de' Superiori.

ALL'INCREATA SAPIENZA DEL DIVIN VERBO INCARNATO.

Consacro à Te ò Increata Sapienza la Vita del tuo fedelissimo Seruo Simeone, perche à Te per ogni ragione è douuta. La consacro à Te, perche essendo tu lo splendore della paterna Sostanza, lume eterno da eterno lume, vn Salo, cioè vn'imagine bella imitatrice delle tue attioni in carne mortale formata dalle tue mani con sì disusato lauoro, e con colori sì nuoui deuesi collocare in sì buon lume per riportarne il pregio dell'opra. Ripongo appresso Te prima regola d'ogni diritto l'attioni del tuo sauijssimo Salo; perche essendo queste da gli occhi ciechi della mondana prudenza, mentre ei viuea, state stimate aborti d'vna ragione strauolta, e sconciatura d'vn'animo forsennato; poste al confronto della tua dirittura, si veggano essere state regolatissime in ogni loro mo-

uimento. Questo bel libro, in cui il tuo dito diuino scrisse nuoui dettati di celeste dottrina, che alla sapienza carnale sembrò meza stoltezza, à Te lo dedico; acciò in esso rilegga, & intenda il mondo: * Quoniam quod ſtultum eſt Dei, ſapientius eſt hominibus. *In somma à Te Sapere Infinito, che Crocifisso in carne passibile, à Giudei ciechi scandalo, & alle Genti fusti stoltezza, dono il Salo, cioè rendo la Copia al suo diuino esemplare, perche imparò egli da Te à farsi stimare stolto da gli huomini; mentre tu ancora fusti stimato tale da tuoi medesimi, che ti vollero come furioso legare:* * Et cum audiuiſſent ſui, *scrisse di te il tuo Euangelista Marco*, exierunt tenere eum, dicebant enim quoniam in furorem verſus eſt; *& Herode ti schernì come stolto. Eseguì, ò Diuina Sapienza, Simeone il consiglio del tuo Apostolo Paolo, che dicea:* * Si quis videtur inter vos ſapiēs eſſe in hoc ſeculo, ſtultus fiat, vt ſit ſapiens: *perche hauea ben egli appresa la*

dot-

* 1 Cor. 1. * Marc. 3. * 1. Cor. 3.

dottrina del medesimo, * Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum . *Et in vero ò quanto stolti sono gli huomini nella lor falsa sapienza, e quanto la prudenza della carne è cieca in riguardo della diuina . Quindi è che bisogna confonderli con la sauia stoltezza del Cielo, per insegnar loro la più verace dottrina . E qual maggior pazzia, ò Dio, trouar si può di quella che ci uiene insegnata dalla prudenza carnale? Che sciocchi dettati son quei del mondo ? far solo stima de' beni apparenti, e disprezzar l'eterna, e soda felicità: far gran conto del temporale, e non preueder gli anni eterni ; per vn poco di terra, niente curarsi del Cielo, per vn' ombra vana d'honor mondano chiuder gli occhi alla luce della vera Gloria immortale; per vn fugace diletto rendersi debitore di pene eterne: volger le spalle al Creatore, e a' tesori celesti, per adorar l'Idolo di Mammona, Non sono forse questi i dettami del mondo ? e non si stima sauio, chi di queste*

* ibid.

dottrine imbeuuto con quelle regola l'attioni del viuer suo? Ma tocca à Te, ò increata Sapienza, mostrar quãto vadino errati i seguaci del Mondo, e quãto questa Sapienza carnale sia stolta, e ben l'hai tu perfettamente adempito, prima coll'esempio della tua santissima vita in questa nostra carne mortale, poscia co' tuoi ammaestramenti diuini, e finalmẽte per mezo di tanti huomini egregij, che tu di tempo in tempo per comuni maestri hai inuiati nel mõdo; vno di questi è stato il tuo fedel seruo Simeone, che colle sue sauie sciocchezze resé confusa la di lui stolta Sapienza. Hor'io per Gloria tua, e per confonder la carnale Prudenza, dispiego in poche carte queste Sauie Sciocchezze del seruo tuo, e dò loro publica luce; tu fà che il mondo stolto rimanga disingannato, & apprenda da te, e dal tuo Salo ad esser stolto, se brama d'esser veramente sauio con te mio Redentore, e possa dir con Paolo, e con Salo: * Nos stulti propter Christum in questo mondo, per regnar poi sauij con Te eternamente nel Cielo.

* 1. Corinth. 4.

IGNATIVS MONCADA

SOCIETATIS IESV

PRÆPOSITVS PROVINCIALIS

Prou. Neapoli.

CVM Vitam S. Simonis de Salo Italico idiomate à P. Leonardo de Anna Societatis nostræ Sacerdote ſcriptam, tres eiuſdē Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, poteſtate nobis à P. noſtro Ioanne Paulo Oliua Generali facta, facultatem concedimus, vt Typis mandetur, ſi ita ijs, ad quos pertinet, videbitur, cuius rei gratia has litteras manu noſtra ſubſcriptas, ſigilloque noſtro munitas. Damus Neapoli die 18. Auguſti 1668.

IGNATIVS MONCADA.

Locus ✠ Sigilli.

EX commissione Reuerendissimi Domini Caroli Florauantij Vicarij Generalis, vidi Librum inscriptum *Le Sauie Sciocchezze, ouero Vita di S. Simeone*, à P. Leonardo de Anna Societatis Iesu, nihilque in eo inueni contra fidem, & bonos mores, & ideo typis mandari potest. Lupijs 12. Septembris 1668.

Ioannes Tardinus Societatis Iesu.

Imprimatur.

Carolus Florauantius Vicarius Generalis Lyciensis.

✠✠✠

AL DIVOTO, E DISCRETO LETTORE.

FErmati alquanto Lettor mio caro sù la Soglia prima d'entrar nel Tempio, e nõ ardir d'accostarti al Roueto, pieno di fuoco che arde, mà non consuma, se non togli prima da te i calzari, perche la terra, che tu calpesti è santa. Io voglio dire non t'arrischiar di legger le Sauie Sciocchezze del Nostro Salo, se prima non togli da te i discorsi, e i sentimenti carnali. *Solue calceamenta de pedibus tuis*, ti dirò con Bernardo, * *& in uolucra pone carnalium cogitationum si accedere concupiscis*. Le vie di Dio sono ammirabili, e dalle nostre di gran lunga diuerse: egli camina sù le penne de' venti, e và sicuro; calca l'onde inconstanti del mare, e stà fermo. Vie di Dio sono le dispositioni occultissime della sua Prouidenza nelle operationi de' Santi. Onde pieno di marauiglia esclama il Profeta: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Egli a' suoi più cari alle volte impone leggi di così strana Santità, che chi le mira cõ occhio di carne, si perde; ma chi con luci purgate s'affissa in loro, vede in quelle l'occulta mano della

Pro-

* Ber. ser. in cap. 12. Apoc.

Prouidenza, che gli conduce anche sù gli orli de' precipitij più ſicuri, che non fà ad altri, che per la via battuta d'vn ordinario modo di viuere virtuoſo rende perfetti. Quì tu in leggendo le attioni del noſtro Salo, entrarai in vn tempio viuo dello Spirito Sāto: ma ti sò à dire che à prima viſta reſtarai ſe non ſcandalizato, ſtupido almeno oltre ogni credere. Poiche in vece di vedere cōme negli altri Santi viui ritratti d'honeſtiſſime attioni, ti ſembrarà d'eſſer entrato con Ezechiello nel tempio di Gieroſolima, doue in loco di ſacri incenſi, e di Religioſe Oſſeruanze vidde * *abominationes peſſimas*, perche vi era *omnis ſimilitudo reptilium, & animalium, abominatio, & vniuerſa Idola domus Iſrael depicta erant in pariete in circuitu per totum*, & entrando più indentro ti parrà che ti ſi poſſa dire com'all'iſteſſo, *videbis abominationes maiores*. Così appunto ſe tu con la ſpanna della ſciocca ſapienza del mōdo vorrai miſurar queſto Tempio diuino, e dar giuditio dell'opre del Sapientiſſimo Salo, ti ſi farà d'auanti à prima viſta il noſtro Stolto oprar ſciocchezze da fanciullo, poi quaſi creſcendo nelle pazzie, vedrai in eſſo abominationi maggiori, e ſcandali quaſi aperti à gli occhi

chi

* Ezec. 8.

chi della carne per opre, poco men ch'io non dissi indecenti,& impudiche. In vna parola vedrai l'Abbate Simeone ballar, e trescar nelle publiche strade,coi garzonetti più stolti, tirar de' sassi à' passaggieri, salir in palco de' Comedianti, entrar nell'officine, e rompere, e fracassare quanto iui era di vasellamenta,e d'ordegni, dar schiaffi à Religiosi,& ad altre persone degnissime di rispetto, poscia inoltrandoti via più vedrai abominnationi maggiori, scherzar publicamente con Donne infami, caminar nudo affatto per la Città, entrar nudo nel bagno delle Donne mentre quelle iui attualmente bagnauansi, baciar donzelle lasciue,fingersi adultero,e far mostra d'esser soggetto alle passioni brutali del senso, & altre cose ò simili, ò peggiori delle accennate. Tutte queste brutte sembianze, & imagini di portenti, e di mostri trouarai in questo Tempio,onde al sicuro, se tù non hai gli occhi semplici di Colomba rimarrai,ò scandalizato, ò sospeso. Ma non per tanto deui atterrirti, nè fermarti nella correccia, sapendo che si come quelle brutte sembianze d'animali,e di serpi nel tempio non eran vere, ma imagini solo apparenti nella parete; così queste sconcie maniere nel Salò erano solo

lo tali nell'apparenza. Sarebbe infermità d'Intelletto ſe condannaſſi d'impudiche le stelle, perche odi eſſerui in Cielo vna Venere, vna Berenice, vna Diana, e ti condannarebbe ogn'vno di fanciullaggine ſe nel Cielo iſteſſo ti ſpauentaſſero i Leoni, i Centauri, ò Hercole con la mazza. Vn che hà ſano il giuditio, ben vede, che chi hà nome di Venere in Cielo è vna lucidiſſima ſtella, che manda benigniſſimi influſſi, e che le Serpi, e i Dragoni in quel luogo altro non ſono, che globi ammaſſati di pura luce, che allettano non iſpauentano chi vi s'accoſta. Dimmi, ſe tu metteſſi il piede in vn giardino, haureſti forſe paura veder in luogo di viole, e di roſe formati, ò di cedro, ò di mirto Orſi, Tigri, e Pantere, Giganti, & Huomini armati? Al ſicuro che no! perche tai moſtri altro non hanno di brutto, ſe non quel che appare al di fuori, e l'iſteſſa loro bruttezza è bella, perche è vn ameno gioco della Natura, che ſcherza gratioſamente maritata con l'arte, quindi è che i Cedri, e i Mirti ſciolti poi da legami, e laſciati à libero Cielo per farſi veder quali ſono ci moſtrano che eran gratioſiſſimi frutti, quei che ſembrauan prima arme da ſpauentarci. Coſi Simeone mentre nel giardino di que-

ſto

ſto mondo legato à corpo mortale parea formato in moſtro di ſciocchezze, e di vanità, produſſe frutti ſaporoſiſſimi al palato di Dio, ma non ſi conobbero prima, che egli ſciolto dal corpo ſe ne volaſſe à goder libero Cielo nel Cielo iſteſſo. Et in vero parmi che il noſtro Salo fuſſe ſimiliſſimo al Sole, che caminando per lo Zodiaco, benche s'incontri con Tori, con Capricorni, e co' Scorpioni, nulla di meno in vece di reſtarne offeſo da loro, gli rende egli colla ſua vicinanza, e luminoſi, e ſalubri. Così Simeone trattò con mano sì pura, quei, che à gli occhi carnali ſembrano moſtri di ſciocchezze, e ſcandali di ſozzure, che gli reſe ſe non imitabili à tutti, certamente à tutti ammirabili, & honorati colla luce d'euidenti miracoli, con cui ſouente l'accompagnaua. * Di Socrate riferiſce Platone nel Simpoſio, che era ſimile à' Sileni, che rozzi, e brutali nel di fuori, ſe tu gli apriui partendoli nel di mezzo vi ritrouaui belliſſime ſembianze di Dei, Queſt'iſteſſo con più ragione può dirſi del noſtro Salo, che l'eſteriore correccia delle parole, e dell'opre parea rozza, e ſeluaggia come di ſtolto, ma hauea nel midollo imagini veramente diuine; parlaua

* Plato in Sympoſio.

laua egli, & operaua quasi da sciocco, ma vna diuina sapienza eraui ascosta nel senso occultissimo delle parole, poco intese quādo le proferiua, ma riconosciute poi à suo tempo per verissime profetie: *Vt omnes ferè qui minus experti, peritiuè sint,* disse Alcibiade di Socrate presso Platone; *verba illius irrideant, verū si intus aspiciat quis eius sermones, primo quidē reperiet sensuum profunditatē, & insuper diuinissimos esse, ac plurimas virtutum speciosissimas imagines continere.*

Ma veniamo più alle strette. Di che ti marauigli ò scandalizi, ò Lettore? dirai di tante sciocchezze che nella sua vita si leggono. Ma dimmi, pensi tu forse, che tali cose ò le facesse egli da se senza instinto diuino, ò facendole egli mosso da Dio le possi tù condennare di vitio, ò di peccato? Quel primo non potrai dirlo senza taccia di temerario, perche queste istesse sciocchezze le vedrai per lo più accompagnate da euidenti miracoli, da profetie adempite, da mutationi grandissime di costumi, da marauigliose conuersioni alla fede d'Hebrei più ostinati, Che se tu mi concedi esser elleno state fatte con particolar instinto diuino di che dunque ti marauigli? Hauui forse legislatore che sia sopra la prima Leg-

ge? ò regola,che misuri l'opre della prima misura d'ogni diritto, & honesto? hassi per auuentura Iddio con immutabil decreto legate in guisa le mani onnipotenti, che per ben operare non possa vscir tal hora dalle regole communali? In Dio solo s'auuera, quel detto, che detto d'ogn'altr'huomo è biastema. Se piace, lice, perche à lui solo piacer non può ciò che di sua natura non è honesto. Ma l'honesto di Dio non sempre stà collegato colla materia creata per se honesta; perche la fà egli tal hora col suo giusto dominio, e santo volere honesta. * Chiamarai forse tù Dio in giuditio perche comandò ad Abramo che vccidesse l'vnigenito figlio? Ma ciò in vn huomo stato sarebbe vn parricidio dalla Barbarie istessa abominato. Lo condannarai di ladroneccio perche diè licenza à gli Hebrei, che togliessero i vasi da' lor vicini, e con quelli si fuggissero dall'Egitto? * Dirai che fù amator d'immodestia quando volle che Isaia caminasse nudo per Gierosolima? ah che bisogna andar con altre leggi, e con altri principij quando si tratta di Dio, che è prima legge d'ogni Honesto, e primo principio d'ogni Ragione. Se vn Artefice in terra

vuol

* Genes. 22. * Exod. 12. * Isai. 20.

vuol formar vna ſtatua, ma tutta d'oro, egli in vero per eccellente che ſia, hà di biſogno che aduni prima vna gran maſſa di quel pretioſo metallo; Ma dammi che fuſſe artefice il Sole, mendicarebbe egli per auuentura l'oro dalle viſcere della terra? certamente che nò; ma ogni maſsa di luto, à cui deſse di piglio trattandola con mani di luce, in oro la formarebbe, e le darebbe inſieme l'eſser d'oro, e di ſtatua. Hor nella Santità de' coſtumi hauui Sole più riſplendente di Dio? che per eccellenza ſi chiama Sol di Giuſtitia, non hà egli dunque d'uopo della materia da ſe honeſta per farne ſtatue di Santità, ma ad ogni attione, ad ogni materia imprime, pur che egli voglia, & ella ne ſia capace la forma dell'honeſtà. Tutto è vero mi dirà forſe tal vno, ma ſi ritrouano alcune materie sì contumaci, che nè pur dalle mani diuine riceuer ponno forma veruna d'eſsere honeſto; e tale per auuentura è lo ſcandalo che à dirittura s'oppone alla carità, di cui alcune attioni del Salo par che non poſſino sfuggire in verun conto la táccia. Io non diſputo quì della prima propoſitione, che benche ſia richiamata in dubbio da molti, * io però con l'Angelo delle

Schuole

* S. Th. p. 2. q. 18. ar. 2.

Schuole ſtimo vera, impercioche chi può negare che l'odio di Dio, & il mentire non ſiano piante di lor natura sì radicate nel terreno dell'Inhoneſto, che niuna mano benche diuina può trapiantarle, e farle entrar nel giardino dell'Honeſtà? Dico bene eſser ſouente lo ſcandalo ſolo de' Fariſei, e d'infermi, e poter chi che ſia, maſſime da Dio moſso, toglier per humiltà con fatti equiuochi la buona opinione, che altri di lui haueſse già concepita, e tanto ſol, e non altro può dirſi d'alcune attioni del noſtro Salo. Che ſe lo ſcandalo da alcuni apparenti ſegni preſo, e non dato rendeſse altrui degno di biaſimo, ſi condanni d'Impudica la gran vedoua di * Betulia, che con tanto ſtudio puliſce il corpo, inanella i crini, infiora il capo, e minia il volto, e in vna menſa iſteſsa con Oloferne s'aſſide, e in vna ſtanza medeſima ſola con ſolo ricouraſi. Dicaſi * che Micol ſi ſia giuſtamente doluta di Dauid, che eſsendo Rè d'Iſraelle, depoſto il Regale ammanto ſi fuſse poſto à ſaltar in publico nel transferirſi dell'Arca. * Lodinſi i Fariſei come zelanti che ſi ſcandalizauan del Redentore, perche ſi ſpeſso co' peccatori, e publicani banchettar lo vedeuano. * Chiamiſi

* Iudith. 10. 12. 13. * 2. Reg. 6. * Mat. 9. * Act. 16. 18. 21.

misi in giuditio l'Apostolo delle Genti perche ancor egli fù veduto Giudaizare, mentre Circoncise Timoteo, e si tosò, e purificò co' Giudei nel Tempio, & offerì Sagrificij secondo l'antica Legge, In somma si condanni ogni parola, ogni moto che dalle seuerissime Leggi d'vn esteriore honestà non sia moderata, e corretta. Non è di complessione sì delicata la virtù ch'ogn'aura poco serena di Cielo nuuoloso l'offenda, nè è di stomaco così debile, che non digerisca tal hora, e conuerti in buon succo i cibi più grossolani, e più vili, sà conseruare l'interiore modestia delle passioni nelle più immodesti apparenze esteriori, è honesta anche trà Lupanari, e sauia trà le sciocchezze, e nell'attioni più puerili è matura. Scherza, gioca tal volta, ma nella scena che rappresenta al di fuori più dissoluta serba l'animo ben composto. Ama, e s'accompagna volentieri per ordinario con l'esterno decoro; ma non per tanto smarrisce il sentiero della ragione, se per giustissimo fine da quello tal hor s'allontana. La Sobrietà, la Modestia, la Temperanza, la Grauità sono per lo più sue domestiche famigliari, ma si ritira alle volte dentro se stessa, e licentiato il Corteggio di sì honeste Donzelle, si trattiene

anche

anche col vil seruaggio d'attioni nell'esteriore apparenza poco honorate, e per finirla sà, quando il bisogno il richiede essere stolta, ma di buon senno, impazza, ma con giuditio, si scompone, ma con modestia, e come pianeta fissa sempre nel Cielo della ragione erra, ma pur con legge.

Che se vi fusse tal vno del numero di coloro, à cui tali sauie sciocchezze ne' Santi ò disusate, e nuoue, ò indecenti sembrassero, Io per disingannarlo, menarei costui per l'ampia Tesoreria de' secoli trasandati; e disserrando gli Erarij della Memoria, gli mostrarei i Tesori iui riposti delle sauijssime sciocchezze de' Santi. Iui vedrebbe vn Tomaso nella Celesiria contemporaneo del nostro Salo, che menò sua vita ancor egli di tutte queste sauie sciocchezze ricoperta. La cui sapienza fù poi in morte con molti miracoli da Dio resa illustre, liberando col suo sagro deposito la Città d'Antiochia da vna crudelissima pestilenza. Iui vn Giouanni d'Oppanio Sabbaita * detto Antiocho, che dimorando in vn Monasterio, tredici anni s'infinse stolto per Christo. Iui vn'altro vincitor di se stesso, e del mondo lodato da Climaco che per esser dispreggia-

* Io. Clim. gr. 4.

to da quei che lo volean visitar come Santo si spogliò nudo, e si mise à lauar le sue vesti. Iui altri molti perfettissimi * Monaci dal medesimo ricordati, che sendo humili, astinenti, e mansueti, per coprir tali virtù, ambitiosi, ghiottoni, & iracondi s'infinsero. Iui vn'altro Giouanni Mirabile di cui scriue * Guglielmo Parigino che molte cose facea poco decenti per esser tenuto da stolto. Iui vn Francesco d'Assisi Serafino d'Amore, che per scansar l'honore con cui altri volea riceuerlo, postosi ad ammassar co' piedi la creta volle esser stimato sciocco. Mirabil vasaio in vero, che così ben sapea fingere che anche co' piedi formò vasi d'honore per riporre in *vasis fictilibus* i tesori dell'humiltà. Iui vn Giunipero suo seguace che per amor del disprezgio giocaua co i fanciulli. Iui vn Giacopone, che di Nobile, e Letterato, che egli era, fattosi stolto per Christo fù dal medesimo interrogato perche tanto di parer stolto à gli huomini si studiasse, à cui egli arditamēte rispose, perche tù di mè Signore ti festi più stolto quando conuersasti in carne mortale con gli huomini. Iui la Vergine Domna, che per estinguer l'impure fiamme,

* Io. Clim. gr. 25. * Gul. Par. lib. 1. de rem. c. 10.

me, con cui * vn Amante ardeua per lei, fintasi stolta spumando, e gridando ne restò vittoriosa. Iui vn'altra Vergine Tabennese detta Isidora, che con maschera di stoltezza coprì la bella faccia delle sue molte virtù. Iui vn Serapione Sidonio. Iui vn Marco, ancor lui detto Salo per la simulata sciocchezza. Iui vn Filippo Neri, che per farsi tener da stolto si mise nella publica piazza di Roma più volte à ballare, e per iscemar il concetto della sua santità, quando altri lo visitaua faceasi legger libri faceti, e profani, dicendo che con quelli si trattenea, e tal volta fattasi rader mezza barba vsciua saltando nel publico come se hauesse qualche gran vittoria ottenuta, & era vero perche hauea vinto se stesso. Iui il Beato Felice da Cantalicio che fece à gara coll'istesso Santo già detto à far delle sciocchezze in mezzo Roma beuendo questi nella fiasca di Felice, portando quelli il cappello di Filippo sù'l Cappuccio per la Città. Iui vn * B. Giouanni di Dio che giunse à tal segno di sauia sciocchezza, che gli gridauan dietro i fanciulli il Pazzo, il Pazzo, e portato nell'Hospidale fù bastonato da paz-

* Vedi Matteo Radero 2. par. virid. cap. 3.

* Fr. Ant. Gouea in eius vita lib. 1. c. 10.

zo. Queste,& altre molte sauie sciocchezze farei vederli in questi Erarij, onde potrebbe intender non esser il nostro Simeone il solo Salo trà tanti, benche egli solo per vna certa Eccellenza vn sì bel nome s'habbia meritamente vsurpato; Nome, che benche suoni stoltezza, niente di meno, essendo questa presa per Christo, anco del nostro Salo può dirsi: * *Ecce plusquam Salomon hic.*

Hora per ritornar à te, Lettor mio caro, Io ti ricordo che chi scriue Vite de' Santi due fini si suol prefigere; Il primo è inuitar con l'esempio loro chi legge all'Imitatione dell'heroiche loro Virtù, l'altro, oue queste trascendono l'vsate vie della santità, ammirare in essi la diuina Potenza. Nel nostro Salo hauerai molto che imitare, se ti risolui à seguirlo, quello staccamento totale dal mondo, quello studio di continua Oratione, quella astinenza ammirabile, quell'amor della solitudine, che nel primo Libro ti si metton d'auanti. Ma nel secondo io ti consiglio che ti fermi nell'ammiration della diuina Onnipotenza, perche in quel Libro trouarai le sopra accennate sciocchezze, ch'io ti descriuo, non già con animo di riporte nel numero delli sciocchi, perche sa-

rei

* Matth. 12.

rei ben io sciocco da vero. Non è di tutti l'andar in Cielo tirato da Caualli di fuoco, voglio dire salir al Cielo della Christiana perfettione, portato da Caualli infocati d'attioni irragioneuoli in apparenza non è, se non di colui che Iddio mette nel Carro. Il trattar come Salo con Femine poco honeste, è trattar con Leoni affamati, chi à loro temerariamente s'accosta resta da quelli sbranato. O quanto possono due ciglia molli di lagrime per ispezzar ogni marmo di più indurita costanza, due luci sole, che si fraponghino, bastano ad eclissar ogni Sole di qual si sia più fina Sapienza. Il sà Salomone, il sà Dauid, il sà Sansone, Huomini e saggi, e forti; ma tutti vinti da queste incantatrici Sirene. Leggi dunque, e come sauio imita ciò che puoi, ammira ciò che non puoi. Ma io poco men che m'hauea fatto cader dalla memoria vn de' fini più principali onde mi sono mosso à descriuerti queste sauie sciocchezze, & è acciò tu quinci impari à non giudicar temerariamente de' fatti altrui, oue tu vegghi nelle persone à Dio consegrate qualche attione à gli occhi tuoi poco decente. E peccato di presuntione, e di giuridittione vsurpata il far giuditio de' fatti altrui, che però grida l'Apostolo

 delle

delle Genti: * *Nolite ante tempus iudicare.* Iddio solo con l'occhio suo purgato penetra i cuori, e l'intentione, à lui solo dunque tocca il far giuditio retto dell'opre altrui. * *Numquid ingressus es profunda maris, & in nouissimis abyssi deambulasti*, disse Iddio à Giob; Mare cupo, e imperscrutabile è il cuor dell'huomo, *quis cognoscet illud*, se non Iddio solo? s'altro che lui vuol penetrarui nel fondo resta annegato. Souuengati di quel Santo Monaco d'Alessandria detto Vitale ricordato dal nostro Leontio nella vita di S. Giouanni * detto il Limosiniere, che parimente s'infinse stolto per Christo, il qual trattaua spesso con Meretrici, onde prendeansi occasione di scandalo molti, ma morendo lasciò scritto: *Viri Alexandrini nolite aliquid iudicare ante tempus, donec venerit Dominus.* E fiorì di miracoli doppo morte.

Per vltimo ti fò à sapere che la nostra traduttione è più di sensi che di parole, hò seguito sempre però l'ordine delle cose. Alcuni passi vi sono nel testo latino oscurissimi, non sò se la colpa sia di chi portò la vita dal Greco in Latino, ò se del primo autor greco che oscuramente la scrisse, io in essi mi son seruito di congetture, nè sò se

hò

* 1. Corinth. 4. * Iob. 38. * Sur. in Vita S. Io. Hier.

hò dato nel ſegno, laſcio però ad ogn'vno libero il ſenſo ſuo. Facci proua chi vuol quanto difficil coſa ſia il tradurre ſimili Vite ſcritte in queſta maniera, e poi mi condanni.

AVTORI DELLA VITA DEL NOSTRO SALO.

IL primo Autor della Vita del noſtro Salo, e'l primo Hiſtorico fù egli ſteſſo, che due dì prima di laſciar queſta ſpoglia mortale, ad vn ſuo diuotiſſimo amico detto Giouanni, che era Diacono in Emeſa, ſpiegò con ordine tutta la tela del viuer ſuo, come diremo nel fine del ſecondo Libro, à cui egli, come parimente raccontaremo nel Libro iſteſſo impetrò da Dio vn ſegnalato fauore di liberarlo dall'imminente ſupplicio. Giouanni poi narrò fedelmente à Leontio quanto egli da Simeone hauea vdito.

Fù Leontio huomo ſantiſſimo, e Veſcouo di Napoli in Cipro, di cui fà honoreuol mentione il ſecondo Concilio Niceno nell'Attione quarta, che fù il ſettimo Sinodo

Vni-

Vniuerſale, oue così di lui leggiamo. *Sub Conſtantino, & Irene matre Anno Domini DCCLXXXVII. Pater iſte Leontius, cuius ſcripta nunc recitata ſunt in Vrbe Cypri Neapoli, cuius fuit Epiſcopus decenter, & ſanctè Conuerſatus eſt, multaque ipſius encomia, & panegyricas orationes habemus, inter quas extat oratio in Transfiguratione Domini, ſcripſit etiam S. Ioannis Eleemoſynary Epiſ[illegible] Alexandrini vitam, præterea B. Simeonis Sali, [illegible]rbationeſque propter Chriſtum circa ea tempora in Eccleſia factas, ſcripſit etiam & alia quædam in quibus omnibus Orthodoxus cognoſcitur. Floruit circa tempora Mauritÿ Imperatoris.* Così nel luogo citato.

La Vita di S. Simeone ſcritta dal Veſcouo Leontio fù approuata nel ſecondo Cõcilio Niceno, come dice il Baronio nel ſettimo tomo de' ſuoi Annali ne gli Anni di Chriſto 548. da Leontio la traſcriſſe Simeon Metafraſte nella ſua Hiſtoria delle Vite de' Santi al dì primo di Luglio, dal Metafraſte il Lippomano, & il Surio nel quarto tomo delle Vite de' Santi nell'iſteſso dì, d'onde noi l'habbiamo portata nel noſtro volgare Idioma Italiano.

Fanno in oltre honorata mentione del noſtro Salo Euagrio Scolaſtico nella ſua Eccleſiaſtica Hiſtoria al Libro quarto, al ca-

po

po 33. e Nicefero Calisto parimente nell'historia Ecclesiastica al libro 17. al capo 22. d'onde noi habbiamo alcuna cosa presa, & aggiunta à quel che ne scriue Leontio. Il Baronio negl'Anni di Christo 548. se ne ricorda con lode, e nelle note al Martirologio Romano al primo di Luglio parlando del B. Simeone Salo, e di Leontio dice così. *Scripsit eius res gestas humanum captum excedentes probatissimus author Leontius Episcopus in Cypro, quas descripserunt Metaphrastes, Lyppomanus, & Surius hac die: Id etiam testantur acta Synodi secundæ vbi actione 4. de eodem auctore sic legitur. Pater qui lectus est decenter, & sanctè Conuersatus est in vna ex Ciuitate Cypri multaque encomia &c.* Così il Baronio del nostro Salo, e del Vescouo Leontio.

Gli Heretici Magdeburgesi si sono burlati della Vita del nostro Salo; Ma l'ha egregiamente difesa Nicolò Harpsfeldio nel dialogo secondo cap. 14. Come testifica il nostro eruditissimo Teofilo Raynaudo nel tomo 17. tr. 3. sect. prima puncto primo §. 3. pag. 296. delle sue opre vscite vltimamente alla luce.

Di S. Simeone Salo fanno honorata mẽtione, arricchendo con qualche fatto di questo gran seruo di Dio le loro honorate, e dot-

dotte fatiche il Padre Teofilo Raynaudo, & il R. Stefano Menocchio l'vno, e l'altro della Compagnia di Giesù. Il primo nel tomo 12. tr. 2. *de ſobria frequentatione mulierum cap.* 13. & 15. e nell'iſteſso tomo *in Hoplotheca contra ictum calumniæ cap.* 14. e nel tomo 14. *opuſc. mor. cap.* 26. contro il Barneſio, e nel tomo 17. *de Aſceticis tr.* 3. *ſect.* 1. *punc.* 1. §. 3. e nel tom. 13. *in laude breuitatis ſect.* 3. *dictyaca de breuitate, & longitudine in naturalibus, pagina* 481.

Il ſecondo nella prima parte delle ſue ſtuore nella Centuria prima al cap. 69. e nella ſeconda parte nella Centuria 3. al capo 86.

R. P. IACOBI LVBRANI è Soc. IESV.

ELOGIVM.

SIMEONI SALO,
Sapientiſſimæ Stultitiæ Chorago
Hilaria debet Religio.
Facetæ ſortitus ſanctitatis ingenium,
Vſque ad ineptias, & ſcurrilitatem
Virtutem ipſam erudijt.
Cautiùs quàm vt falli poſſet,
Apertiùs, quàm vt falleret,
Sub ridicularia perſona
Tam alacer inuectus in vitia,
Vt hominum indolem ad ſeria difficilem
Ad cælum aut traxerit, aut allexerit.
Quantùm hoc meriti,
Alta Crucis myſteria vel in ſocco ludere!
Quantùm prodigij,
Superùm beatitatem præſtinare vel ioco?
Nouus è Chriſti Porticu Democritus
Lætitię immodicus deriſit omnia
Adulantis fortunæ depoſita,
Etiam ſe ipſum:
Facturus Famę diſpendio compendium conſcientię.
Sæpius falſi criminis inſimulatus,
Semper innocuus;
E rubrica Iuris diuini docuit

Etiam

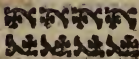
Etiam si ludicram, non desipere Pietatem.
Plerique morionem arbitrati,
Cùm canem mortuum & cynicam camarinam
Vicatim raptaret:
Cùm inter Prostibulas, & Statuas
Saltatiunculis mimum daret:
Cùm columnas flagello cæderet;
Aut alteri sciscitanti alapam reponeret,
Alteri os obstrueret olla feruenti:
Atqui per hæc insolita scænarum schemata
Vni tantùm Perditorum sceleri tragicus fuit.
Tandem in speciem musteus
Siccas inter vites obrutus
Piam fabulam, & animam egit.
Par è sarmentis tumulus
Æternitatis prope securo,
Vt in gloriam obita morte gemmasceret.
Angelis enim funus elatum est,
Non alijs Inferijs quàm miraculis.
Dignam tantis manibus epigraphen
Ex optima manu
Totus dabit hic liber,
Stylo disertè candido
Sine nerborum phaleris, ac Rhetorum fucis,
Quem tamen non fastidiat Lector,
Cùm lateat gelasinus in paginis,
Sales in Salo.

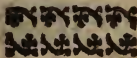
EIVSDEM

DE B. SIMEONE SALO
Pijſſimè fatuo.

EPIGRAM.

Viuitur Anticyris, Ludunt oſcilla, nuceſque
Cum famulis Domini, cum pueriſque ſenes,
Parturit innumeros ætas vel ſingula Faunos,
Quos tacitus FATVÆ coniugis vrit Hymen.
Hic ſua naui fragis fidit patrimonia cauris:
Hic Chimycæ fumo diuite pauper hiat.
Ille per armi ſonos ceſſantia fata tumultus
Prouocat, & picta in caſſide funus amat.
Ira breuis furor eſt, furor albæ eſt ambitus vrnæ,
Et furor eſt bruta ſciſcere mente Sophos.
Si genijs tam blanda ſedet dementia. Lucro
Stultitiam Pietas vertere mima docet.
Ludicra Virtuti indulſit Floralia Salo.
Exigit hunc aſſem: deſipere, vt ſapias.

DE SALOMONE, ET SALO.

AVTHORIS EPIGR.

INter Fœmineos Salomon dum ludit Amores,
In fatuum visus desipuisse salem;
At Salus, ingenio stultæ sapientior Artis,
Lusit Fœmineos purior vsque Sales.
Confer vtrumque sciens quid possit Fœmina; dices,
Hic Salomon Salus est, hic Salus est Salomon.

DELLA VITA DI S. SIMEONE ABBATE DETTO SALO;
cioè Stolto per Christo.

LIBRO PRIMO.

SEDEVA al gouerno del Romano Imperio Giustiniano primo di questo nome, e la Fede di Christo fiorendo à marauiglia nell'Oriente, grandissima era la pietà de' Fedeli verso i santi luoghi di Palestina; Quando due fortunati giouani di Soria guidati dalla mano della Prouidenza diuina in andando alla Santa Città s'incontrarono insieme. Era la causa del camin loro vn diuotissimo affetto che gli spingeua à riuerire in Gierusalemme le dolorose memorie lasciate iui dal Redentore, à' quali, come che in ogni tempo dell'anno si vedesse grandissima frequenza di Pellegrini, niente di meno nel sacro giorno dell'Esaltatione della viuifica Cro-

ce vi concorreua vn numero innumerabile di Deuoti per adorarle. Chiamauasi l'vno Giouanni, Simeone l'altro; e fù il loro incontro sì fortunato, e sì caro ad ambidue, che non mai poscia in tutta la lor vita si separarono di beneuolenza, e d'affetto. Questi doppo d'hauer sodisfatto alla Christiana Pietà visitando quei santi luoghi; mentre gli altri Pellegrini facean ritorno alla Patria, essi ancora di pari consentimento s'incaminarono verso le proprie Case insieme co i loro progenitori. Hauea Giouanni orbo di Madre vn Padre vecchio, & egli non oltrapassaua l'anno ventiquattresimo di sua età, & era congiunto in matrimonio con vna giouinetta sua pari. Simeone all'incontro orbo di Padre e d'ogn'altro attenente di sangue era rimasto l'vnico appoggio di sua Madre, che trascorsi presso ad ottant'anni di vita riguardaua già da uicino l'vltimo occaso de' giorni suoi. Accompagnatisi dunque insieme i due fortunatissimi giouani scesero nella valle di Gierico contemplando quella famosa Città, e Giouanni girando intorno lo sguardo pietosamente curioso fissò l'occhio e'l pensiero ne' Monasteri, de' quali il Giordano era cinto, e voltosi à Simeone sai tu, gli disse

in

in lingua Soriana, Fratello mio Simeone, chi sian coloro che stanzano in quei tugurij, che noi veggiamo all'incontro'; e chi mai per Dio rispose gli Simeone desideroso oltra misura d'intenderlo; gli Angeli di Dio soggiunse Giouanni, e Simeone ch'era semplicissimo di Natura tutto pieno di marauiglia, e sarà lecito à noi di vederli? Certo che si ripigliò Giouanni, se noi vorremo diuenir Angeli come loro. Erano bene stanti à cauallo ambidue, perche ambidue erano assai bene adaggiati de' beni della fortuna. Smontati dunque tosto in terra, diedero i loro Destrieri à i Serui, dicendo, andate uoi innanti, quasi facendo mostra di uoler eglino riposarsi alquanto su'l uerde di quel fiorito terreno. Era doue risterrero la uia appunto, che conduceua al Santo Fiume Giordano discosta alquanto dalla strada commune de' passaggieri. Quiui dunque fermatisi. Ecco, disse Giouanni, additando à Simeone la uia del Fiume, la via della vita, & eccoui all'incontro la via della morte, mostrando la via commune, per la quale s'erano già incaminati i loro progenitori. Sù dunque facciamo Oratione, e ciascuno di noi si metta à capo d'vna di queste vie, e gittiamo la sorte per vedere

per qual delle due ci chiama il Cielo. e quella che Iddio ci darà ſeguitiamo. Ciò detto inginocchiatiſi ambidue. Santo Dio, diſſero, co i gemiti del lor cuore, tù che altro non brami, che la ſalute di noi mortali moſtraci per qual delle due ſtrade è tuo piacere, che noi c'incaminiamo. E gittate le ſorti traendole Giouanni traſſe per Simeone il numero perfetto di Diece. Staua Simeone nella ſtráda che conduce al Giordano. All'hora dunque pieni di vna ſanta allegrezza, ſcordatiſi in vn tratto e delle ricchezze, che poſſedeuano, e quel che è più degno di marauiglia de' Genitori, e della Moglie, abbracciandoſi inſieme, e baciandoſi col bacio d'vna ſanta Carità s'inuiarono per la via del Giordano verſo de' Monaſteri di quei Religioſi. Era ſpettacolo degno il vedere con quantò giubilo del lor cuore s'indrizzarono per la via della Vita. Suegliandoſi, & animandoſi l'vno l'altro, e ciaſcheduno di loro era ſollecito non già di ſe, che ſapea l'intimo del ſuo cuore, ma del Compagno. Temea Giouanni che l'amor della Madre non raffreddaſſe Simeone, e Simeone all'incontro dubitaua che l'affetto della Conſorte, à cui pur dianzi s'era ſpoſato Giouanni, non

lo

lo tiraſſe à ſe come ſuole la calamità il ferro, che però ſcambieuolmente eſortauanſi hor l'vno, hor l'altro . Dicea Giouanni: guardati Simeone Fratello mio d'eſſer tepido, e negligente nella via del Signore, perche io confido nella ſua miſericordia, che hoggi ſiamo ſtati ambidue regenerati per eſſer tutti di Chriſto . Dimmi che coſa mai può darci il Mondo, che ſia ſtabile, e ferma? ò qual aiuto poſſiamo aſpettar noi dalle mondane ricchezze nel giorno del tremendo Giuditio? e ſarebbe minor male ſe ſolo non ci giouaſſero, ma v'è di peggio, che grandemente ci nocciono, mentre ſono i lacci del Diauolo, con cui traſcina i cupidi, & amatori di eſſe all'eterne pene infernali . Ma forſe la giouentù, e la bellezza del corpo ſono beni non punto da diſpreggiarſi, ſi per certo . S'han da chiamar beni, quei, che ad vn ſoffio leggiero d'aura ſuaniſcono, ad vn volger d'anni ſi perdono, languiſcono ad vna picciola infermità, e quando pur duraſſero tutt'il tempo di noſtra vita, non l'hà alla fine da portar via ſeco tutti la morte? Queſte, & altre molte ragioni apportaua il timoroſo Giouanni, à cui Simeone niente di lui men ſollecito del Compagno . Io, gli dicea, ò ca-

rissimo Giouanni, non hò, come hai tu; Padre che mi ritardi, non Fratelli, ò Sorelle, altro non m'è rimasto nel Mondo, se non vna pouera vecchia mia Genitrice, di me io son sicuro, che non hò questi lacci, temo ben io di te, e con ragione, ti sei tu già di fresco legato con nodo matrimoniale, l'amor nouello di giouane Sposa, quale è la tua sò esser troppo violento tiranno per ritirarti dal santo proponimento; Ma viua Dio in te, anzi in tutti due noi, egli hà da regnar solo ne' nostri cuori, egli hà da cancellar dalle nostre menti ogni imagine ingannatrice del secolo. Fermiamo dunque in lui come in porto sicuro i pensieri ondeggianti, e leghiamo già ferma l'anchora del nostro cuore nella soda pietra che è Christo. e sì non temeremo aura di vanità che ci gonfi, nè onda di mondana incostanza, che ci trasporti. Con questi santi ragionamenti s'andauano scambieuolmente inferuorando i nouelli Soldati di Christo, e intanto si veggono giunti al Monasterio dell'Abbate Gerasimo, quale per ispecial prouidenza del Cielo solo trà tutti gli altri ritrouarono aperto; imperoche haueano eglino in quel breue camino pregato il Signore, che quel Monasterio facesse loro

trouar aperto, in cui voleua la Maestà sua diuina che lo seruissero. Erаui in questa beata magione vn Santo vecchio di perfettion consumata detto Nicone, che appresso noi sona l'istesso, che Vincitore, nome inuero conuenientissimo alla celestial virtù di quell'Huomo, imperoche hauea egli riportate gloriose vittorie di se medesimo, e del commune auersario, Huomo chiarissimo e per virtù, e per miracoli, e sopra tutto per vn singolar dono di profetia celebratissimo in quelle parti. Preuidde questi in ispirito l'arriuo de' nostri giouani, imperoche dormendo egli quella notte vidde in sogno vn che gli comandò, dicendo: sù alzati tosto Nicone apri l'vscio dell'ouile acciò entrino le mie pecorelle, il che subito eseguì il Santo vecchio. Doppo dunque che Simeone, e Giouanni furon d'appresso, veduta aperta la porta, e l'Abbate Nicone, che gli staua aspettando, disse Simeone à Giouanni: Buon segno per noi fratello, l'vscio è aperto, e'l portinaio sedendo ci aspetta. Quiui giunti, disse l'Abbate, ò siano pur ben venute le nouelle pecorelle di Christo, e riuoltosi à Simeone con profetico spirito: Ben venuto sij, ò Salo, gli disse, veramente i diece son tuoi (alludendo

alla sorte in cui pur dianzi Simeone hauea sopràuanzato Giouanni) imperoche i diece t'aspettano ; e ciò dicea com'io auiso per la perfettion singolar della vita , à cui douea giunger Simeone, la quale è figurata per la Croce che è nota del numero denario. Riceuutili dunque cortesemente gli ristorò, e gli tenne cari come mandatili miracolosamente dal Cielo. Così le due Colombe trouarono il loro nido in quel Monasterio, e si riposarono felicemente la notte. Ma appena spuntò il nuouo Sole dall'Oriente nel seguente mattino, che l'Abbate Nicone chiamati à sè i due compagni cominciò ad instruirli, & animarli dicendo
„ loro: Vedete figliuoli carissimi voi hog-
„ gi vi sete vniti con santo amore di mu-
„ tua beneuolenza nel diuino seruigio, ma
„ aprite l'occhio della vostra anima, e non
„ permettere che l'inimico del commun
„ bene estingua in voi quest'ardore; haue-
„ te incominciata vna carriera, che hà per
„ termine il Cielo guardateui di non ral-
„ lentarui, correte finche giungiate alla
„ meta, acciò siate coronati come vinci-
„ tori; hauete fatto gran senno in preferir
„ le cose eterne alle temporali, le stabili al-
„ le caduche, le vere e dureuoli ricchezze

all'ap-

„ all'apparenti, e fugaci, ma questo non è
„ il tutto, vi resta ancora gran spatio da'
„ caminare, queste sono le prime mosse
„ nella via del Signore, molte altezze di
„ mondana alteriggia vi restano da appia-
„ nare co i piedi d'vna Christiana humiltà,
„ e molte valli di vani timori da riempire
„ col sodo d'vna religiosa costanza. Ha-
„ uete prese le armi spirituali come forti
„ Soldati per combattere, non già contra
„ la carne, e contra il sangue, ma contra i
„ Prencipi delle tenebre, contra i Spiriti di
„ nequitia, non vi perdete d'animo in
„ questa zuffa, voi hauete dalla parte vo-
„ stra il Signore; che vi dà forse per com-
„ battere, e vi riserba la gloria per coro-
„ narui. Non vi sgomenti il vederui lon-
„ tani da vostri più cari, imperciòche s'ha-
„ uete lasciati i Genitori carnali, hauete
„ fatto acquisto d'un Padre molto miglio-
„ re, il quale regna nel Cielo, & à cui è
„ molto meglio seruire, che à Parenti ter-
„ reni; s'hauete abbandonati i Fratelli à uoi
„ di sangue congiunti; hauete quì altri
„ Fratelli à uoi più stretti per congiuntione
„ di spirito; se ui sete priuati di quel poco
„ di dolce, che ui prometteua la carne,
„ che han che fare i diletti del senso con le

dol-

„ dolcezze del Paradiso? Vi sete fatti po-
„ ueri, è vero rinunciando à ciò, che ha-
„ ueuate nel secolo, per seguir Christo, ma
„ hauete tesoreggiato nel Cielo, e fatto
„ acquisto di quelle eterne ricchezze, che
„ non marciscon giamai; hauete lasciata
„ vna beltà corrottibile d'vna Sposa terre-
„ na, ma rimirate le bellezze di Christo
„ vero Sposo delle vostr' Anime, e poi sap-
„ piatemi à dire se vi sia paragone trà que-
„ ste, e quella, hauete rinunciato à gli ami-
„ ci; che vi fauoriuano nelle Corti de'
„ Grandi; ma hauete fatto guadagno de'
„ Santi, che vi difendono appresso Dio.
„ Per voi hora più che mai vegliano gli
„ Angeli, per voi orano; con voi conuer-
„ sano; essi sono i vostri compagni ne'
„ viaggi, essi i vostri proueditori nelli bi-
„ sogni, essi presentano le vostre preghie-
„ re nel Tribunale dell'augustissima Tri-
„ nità, paragonate hora quel che hauete
„ dato, che pur era di Dio, e non vostro,
„ con ciò che hauete già riceuuto, e vi tro-
„ uarete facendo bene i conti di grandissi-
„ ma somma debitori all'Altissimo.

Mentre queste cose diceua il Santo vecchio Nicone, i due nouelli seguaci di Christo attentissimi à quei santi ricordi, fatti

due

due fonti di lagrime dirottamente piangeuano, onde il Santo Abbate riuolto à Simeone: non pianger, ò figlio gli disse, nè ti prender sollecitudine per la tua vecchia Madre, perche molto più potente è Dio à consolarla, che non faresti tu con la tua presenza. Dimmi carissimo mio, se tu perseuerar volessi à seruirla fino all'ultimo di sua vita, che certezza haueresti di non douer tu prima di lei morire? Ma morendo tu senza capitale alcuno di meriti, e senza la veste nuttiale della gratia diuina, che nel mondo di leggieri si lacera, chi ti potrebbe liberare da' mali eterni? Forse l'amor di tua Madre? ò la moltitudine de' Fratelli? forse le ricchezze? ò la gloria mondana? forse l'amor della Moglie? ò la tenerezza de' Figli? ahimè dolcissimo figlio, che appresso quel Tribunale horrendo, doue Christo presiede Giudice seuerissimo d'ogni parola otiosa non v'hà chi possa intercceder per noi, se non se solo l'opere virtuose, e la vita santamente menata, solo le vigilie, i digiuni, l'asprezze, il dispreggio delle vane pompe del mondo, la Croce di Christo abbracciata sono i forti Auuocati in quel terribil Giuditio, oue

,, il Figliuolo dell'Huomo è Giudice, assessori gli Apostoli, gli Angioli testimoni irrefragabili delle nostr'opre. Poi riuoltosi à Giouanni, e tu ancora, disse, ò figliuolo deui guardarti di dar orecchio all'inimico, che ti suggerisce uani timori, dicendo, ohimè, chi haurà cura del mio pouero Padre nella uecchiaia? Chi la mia cara Consorte dolce compagna della mia uita consolerà? chi fia che asciughi loro le lagrime, e gli conforti? Cessi Iddio dalle nostre menti queste uane sollecitudini, Impercioche se uoi l'haueste lasciate in poter d'altro Dio, che non è il nostro, per seruir ad altri, haureste forse giusta ragione di starne con ansietà, e potreste dubitare se egli ne fusse per hauer cura; ma hora essendo egli un medesimo Signore quelli, al di cui seruigio ui sete dati, e quelli, alla di cui prouidenza hauete commesso i uostri, bisogna che stiate pur di buon animo, e ui facciate cuore, considerando, che se quando noi erauamo nel mondo, tutti intenti alle cure mondane di questa miserabile uita, scordati affatto di Dio, niente di meno la sua diuina bontà si prendea tanta cura di noi, e delle cose nostre; con quanta maggior

„ gior ragione hora dobbiamo credere,
„ che, essendoci noi allontanati dal mondo
„ per seruir lui con tutto l'affetto nostro,
„ hauerà egli prouidenza particolare di
„ noi, e delle case nostre? Ricordateui,
„ care viscere del cuor mio, di ciò che nel-
„ l'Euangelio si narra di quel giouine, che
„ volendo seguitar Christo chiese da lui li-
„ cenza d'andar à sepelir suo Padre all'ho-
„ ra appunto spirato, à cui il Saluator del
„ mondo, lascia disse, che i morti sepeliscа-
„ no i morti loro, dandoci con questa diui-
„ na sentenza ad intendere che chi per se-
„ guir lui abbandona il mondo, deue con
„ tanto ardore di spirito correrli dietro,
„ che niun affetto mondano, benche per
„ altro giustissimo, possa ritardarlo vn mo-
„ mento dal suo seruigio. Fingiamoci in
„ oltre nell'animo, ò figli, che vn Impera-
„ dor terreno, soggetto come ogn'altr'huo
„ mo alla morte, chiamasse à se alcuni de'
„ suoi Soldati per donar loro ò la dignità
„ di Patritio, ò l'honor d'essergli intimo
„ Cameriere, (che non sono altro alla fi-
„ ne, che aure, che tosto fuggono, ombre
„ che in vn momento suaniscono) chi sa-
„ rebbe sì sciocco, che ad vn tanto inuito
„ non lasciasse ogni cosa, e rompendo ogni
intop-

„ intoppo non venisse volando per riceue-
„ re vn tanto honore ? Soffrirebbono in
„ vero più che volentieri costoro tutte le
„ fatiche, e i pericoli della guerra, pur che
„ vedessero quel giorno per loro tanto fe-
„ lice, in cui l'Imperadore riceuuto con
„ gloria dal suo Senato, douesse poi distri-
„ buire i premij à' Soldati, & à loro in par-
„ ticolare, che erano stati inuitati à seruir-
„ lo. Hora se tal prontezza d'animo mo-
„ strarebbono questi tali à seguir vn Rè
„ terreno, come dobbiamo noi renderci
„ pronti per seguir il vero Rè della gloria,
„ Rè eterno, & immortale ? Noi dico à
„ cui tocca esser grati, e ricordeuoli de' be-
„ neficij diuini, e corrispondere con amo-
„ re alla Carità infinita, che Iddio hà vsata
„ verso di noi, che è giunta à tal segno che
„ non hà sparagnato di darci nè pure l'V-
„ nigenito Figlio, ma l'hà dato alla morte,
„ e morte ignominiosa di Croce per amor
„ nostro. Siche se noi spargessimo sino
„ all'vltima goccia del sangue delle nostre
„ vene per amor suo; tutto ciò sarebbe vn
„ bel nulla in riguardo dell'obligo nostro,
„ perche vi è gran differenza trà lo spender
„ vn Dio il suo sangue per amor nostro, e
„ lo sparger il nostro noi per gratitudine
„ verso Dio. Que-

Questi santi ricordi, & altri molti lor suggeriua il Santo vecchio Nicone, come chi ben sapea per diuina riuelatione quali, e quanto graui esser doueano le future battaglie de' Santi giouani, e qual sorte di vita era stata già loro destinata dal Cielo, nella solitudine, in tutto fuori dell'habitato, e della frequenza de gli huomini, qual è la vita de' santissimi Anacoreti, e perche con prudente conseglio stimaua, che in un arringo così difficile, qual'è la uita de'. Solitarij non douessero entrare, senza ben prouedersi prima di conuenienti armature, giouani teneri, e delicati, priui d'ogni esperienza, e facili ad esser dall'astuto inimico ingannati, per questo procuraua egli d'animarli, e di confortarli, e di santi ammaestramenti fornirli. Hauendoli dunque con queste sante ammonitioni, e precetti à guisa di sauio Medico, e Maestro animati, & istrutti: Volete, disse, ò dilettissimi miei tagliarui i capelli, ò pure desiderate di starsene un altro poco sotto quest'habito secolare, che hauete in dosso? e i feruorosi giouani tutti d'un cuore, e d'una uolontà gittatisi à' piedi del Santo Abbate chiesero in gratia che in quel punto istesso si degnasse tosarli, e soggiunse Simeone. Padre se

tosto non ci tosate, noi ce n'andremo hor hora ad un altro Monistero. Ciò diceua Simeone, perche come semplice, è schietto di cuore non sapea tener celati dentro di sè i pensieri dell'Anima sua; Giouanni all'incontro più sauio, è più maturo era parimẽte più parco nelle parole. All'hora il prudente Nicone chiamatosi da parte un di loro per far proua del di lui feruore disseli nell'orecchio un non sò che, sforzandosi di persuaderli à uoler differir la tonsura in altro tempo, dal che quelli nulla si mosse; il uecchio nulla di meno facendo mostra d'hauerlo pur dalla sua tiratosi da parte l'altro, ecco, disse, hò già indotto il uostro compagno à contentarsi di star vn'altr'anno con habito secolare, voi che farete? Ma questi: faccia pur, gli rispose, il mio Fratello quel che più gli è à grado, io son per me sì fermo di lasciar hoggi queste odiose spoglie del mondo, che non vò differirlo vn momento, e soggiunse di più Simeone: priegoti Padre che facci presto, perche assai mi trema il cuore per caggion di Giouanni, egli s'è di fresco ammogliato con vna giouane assai bella, e ricca, onde potrebbe di leggieri rimouersi dal suo santo proponimento, Giouanni all'incontro niente meno sollecito

per

per Simeone, con molte lagrime, alle quali era naturalmente più facile, che Simeone: Padre, disse, io ti priego che tu non vogli esser causa della perdita di mio Fratello con questa ingratissima dilatione, egli hà vna Madre vedoua, che amaua teneramente, e l'amore scambieuole era sì grande trà loro, che nè egli potea viuer senza di lei, nè ella senza del Figlio pur vn momento, che però per non separarsi, in vn istesso letto prendeano il sonno, ond'io ne temo assai, nè mi quietarò fin ch'io non lo vegga con tagliarsi i capelli essere ascritto alla militia di Christo.

Vdiua il Santo Abbate con gran diletto questi santi timori, e sapendo che Dio non dispreggia coloro, che à lui di vero cuore s'accostano, presa vna forbice in mano con le douute cerimonie presso al santo Altare tosolli, poi spogliatili delle lor vesti, pose loro indosso due habiti poueri sì, ma santi, sentendo egli trà tanto in questa sagra funtione gran tenerezza, considerando la delicatezza de' loro corpi, e la rigidezza à cui ancora non erano assuefatti. Piangeua intanto dirottamente Giouanni, e Simeone gli facea cenno, che non piangesse, non conoscendo la vera cagione di quelle lagri-

me, perche credea, che quel pianto nascesse dal dolor, che quelli sentisse per lasciar il vecchio Padre, ò la dolce Consorte, ma quel suo era pianto d'vna tenera diuotione. Doppo dunque che furon tosi, e riceuuto il Pane de gli Angeli, il vecchio Nicone postosi di nuouo à sedere con esso loro tornò di nuouo à fortificarli con nuoui ricordi, come quello, che ben sapea non douer esser lunga la dimora che i santi giouani far doueano con esso, e nel vegnente mattino essendo il santo dì di Domenica volea dar loro l'habito santo di Religioso, il che intendendo vn de' Monaci, voltosi ad ambidue loro: Beati voi, disse, perche dimane sarete regenerati, e diuerrete mondi d'ogni lordura di colpa appunto come bambini nati, e battezzati di fresco. Non intesero all'hora i semplici Nouitij il uero significato di tai parole, e prendendo troppo letteralmente il senso, corsero unitamente al Santo Abbate la sera del Sabbato istesso, e gittatisili à piedi: Preghiamoti, ò Padre, dissero, che non uogli Battezzarci di nuouo, perche già siamo Christiani, e nati da Genitori Christiani: Ma Nicone ignorando onde nascesse simil dimanda: e chi mai, risposelo loro, hà pensato di Battezzarui ò figlioli?

I Pa-

I Padri di questo santo Monistero, risposero i giouani, ci hanno detto, dimane sarete ribattezzati, all'hora l'Abbate conobbe, che i Padri haueano inteso della professione monastica, e dell'habito Religioso, onde soggiunse loro: hanno detto il vero ò figli, imperciochè dimani piacendo al Signore vi vestiremo dell'habito sagrosanto, onde sarete annouerati trà gli Angeli, e come se di fresco fussiuo Battezzati sarete mondi da tutte le vostre colpe; hauendo ciò inteso i semplicissimi giouani dissero al Santo Abbate, ci manca dunque alcuna cosa ò Padre per poter prender l'habito de gli Angeli che voi dite? Haueà per auentura il Santo Abbate nella precedente settimana, in cui si era celebrata la festa dell'Esaltation della Croce dato l'habito Religioso ad vn giouane, e non eran finiti ancora i sette giorni, onde, conforme la Constitution di quel luogo, portaua ancora in dosso tutte quelle sagre, e solenni vestimenta, che si danno à' nouelli Religiosi, comandò dunque Nicone che fusse chiamato, e posto costui in mezzo de' due feruorosi Nouitij Giouanni, e Simeone, il quale tosto che fù giunto auanti il loro conspetto, miratolo attentamente ambidue si gittarono à' pie-

di dell'Abbate dicendoli: ti ſcongiuriamo ò Padre, che ſe di tanto honor ci vuoi far degni, e ci hai da coprir con tal habito lo facci in queſta ſera medeſima, acciò non ci occorra di notte come ad huomini fragili qualche notturna illuſione, onde ci rendiamo indegni di tanto honore, e di tanta gloria, e reſtiamo priui di così grand'allegrezza non conſeguendo ſimil Corona, e ſimil Gloria nell'officio del Veſpro, l'Abbate vdendo che nominauan Gloria, e Corona, & officio del Veſpro compreſe i ſanti garzoni hauer hauuta qualche celeſte uiſione, in cui fuſſe ſtata moſtrata loro la Gloria con cui le ſante ueſti di Religione adornano l'anima di chi nouellamente s'aſcriue alla militia di Chriſto; poi comandò à quel giouane che ſi ritiraſſe in ſua Cella, dalla di cui partenza gran dolore ſentirono Simeone, e Giouanni, onde riuolti all'Abbate: per la riuerenza, diſſero, del ſanto nome di Chriſto noi ti preghiamo, che uogli renderci tali, qual'hai tu reſo queſto giouane, perche in tutto il Moniſtero noi non habbiamo ueduto alcuno tanto honorato, e glorioſo, come coſtui: e qual è queſto honore ò figli? riſpoſe l'Abbate, e i giouani credendo che haueſſe uiſto Nicone quel che eglino ha-

tlean ueduto: e non ti par grand'honore risposero, l'esser accompagnato al santo officio del Vespro con le torcie accese da sì gran moltitudine di Santi Monaci con portar in testa una Corona sì risplendente, e sì bella qual egli porta? Tacque il prudente uecchio, e dissimulò, niente mostrando di non hauer ueduto, ciò che era stato uisto da loro, e si stupì della gran purità, e semplicità di quei giouani, massime di Simeone; poi con un dolce sorriso: dimani, disse, uestiremo ancor uoi dell'habito santo come costui. Fù dunque nel seguente mattino dato loro l'habito Religioso, confesò poi Simeone, che era semplicissimo, e senza doppiezza alcuna nelle parole à Giouanni santissimo Diacono suo famiiare, che doppo d'hauer riceuuto l'habito Religioso vedeano chiaramente l'vno l'altro i volti loro niente meno di notte, e senza lume alcuno, di quel che gli vedessero di giorno, e si mirauano scambieuolmente adorni di quelle Corone in testa, che haueano il giorno innanti veduta in capo del giouane mentouato, ne si curauano punto di mangiare, ò bere: tanta era la spirituale allegrezza delle felici Anime loro.

Hora egli auuenne, che due soli giorni

doppo preso l'habito Religioso fissando attentamente lo sguardo in colui, che sette dì prima di loro hauea preso l'istesso, in testa del quale come habbiam detto hauean veduta la Corona, e tutta quella gloriosa comitiua, che lo guidaua all'officio del Vespro, lo viddero cinto con vn mantile far gli officij di casa, nè più portar Corona alcuna in testa, nè quella santa adunanza di gloriosi personaggi, che cantauan cō esso lui l'hore del Vespro con in mano le fiaccole accese, e forte marauigliatisi ambidue, disse Simeone à Giouanni: Credimi Giouanni Fratello mio, che se noi dimoraremo altri sette dì in questo luogo, come costui, saremo ancor noi priui di questo sì grand'honore che hoggi godiamo: E che voi tu inferir per questo gli rispose Giouanni ; e Simeone à lui: se voi far à mio modo, soggiunse, io ti consiglio, che sicome habbiamo pur dianzi abbandonato il mondo, così hora rinunciamo à quest'habito istesso che habbiamo preso, imperoche veggio cose più sublimi, e più nobili, e mi sento chiamato ad vn altro modo di viuere più perfetto, assai differente da quello, che con quest'habito si costuma. Et inuero da quel punto medesimo che il fedel seruo di Dio Nicone ci pose

que-

queste sante vestimenta in dosso, io mi sento dentro dell'Anima vn nuouo ardore, & vno stimolo assai focoso, nè sò donde mi venga; che mi chiama alla solitudine, e l'Anima mia già nausea ogni cõmercio d'huomini, onde vorrei non veder, non vdire, e non parlar con veruno; Ma nella Solitudine rispose Giouanni, ò mio carissimo Simeone, come potremo noi viuere, non hauendo con che poterci sostentare? e Simeone: non vdisti tu hieri soggiunse, come l'Abbate Nicone forse per instinto del Cielo ci narrò la vita de' Solitarij, dicendoci come si faccian crescer la chioma, come spendano il tempo in Orationi, & in Salmi, & in brieue ci espose tutto il modo del viuer loro, di che temi? forse che t'habbia à mancar il cibo, se seruiremo à colui che pasce gli vccelli, che non seminano, e non raccogliono? i Pastori nelle selue di che si pascono? Non possiamo noi viuer come costoro? Tutto và bene, disse Giouanni, ma noi non sappiamo salmeggiare, nè far l'altre cose di così alto instituto; all'hora aprì Iddio la mente all'Abbate Simeone, e soggiunse, sarà pensiero di Dio di reggerci, e di guidarci come resse coloro, che prima di Dauid gli furon cari, & accetti, che se

noi ne sarem degni, egli ci insegnarà, come insegnò Dauid, che guardaua le gregge nella Solitudine, e ne i Deserti. Deh carissimo Giouanni per l'amor che mi porti, non voler mettere intoppo à questo mio ardentissimo desiderio, e giàche ci siam dedicati al diuino seruigio, facciamo dal canto nostro quanto possiamo: Facciasi come tu dici rispose Giouanni, ma come vsciremo dal Monistero, essendo notte, e le porte tutte serrate? e Simeone: colui, disse, che hieri l'altro ci fè trouar di giorno le porte aperte ce le farà ancora trouar aperte di notte, se sarà suo piacere che noi vsciamo. Stabiliti in questo pensiero, e sopragiunte già le tenebre della notte, vidde in sogno l'Abbate Nicone vn huomo, che apriua l'vscio del Monistero, e diceua à i due giouani, Vscite, vscite ò fortunate pecorelle di Christo à trouar il vostro pascolo nel Deserto; suegliossi l'Abbate, e subito scese alla porta, e la trouò aperta, e giudicando che i fortunati garzoni fussero vsciti s'assise iui malinconico, e pensieroso, e piangendo dicea: Ohimè ch'io misero peccatore non sono stato degno di riceuere almeno la benedittione de' miei più tosto Padri, che Figli, erano Padri miei, miei Signori, e Mae-

striǝ

ſtri, ond'io non fui degno che mi faceſſero con ſapeuole della partenza loro. O quanto pretioſe margarite non conoſciute viuono in terra, che dagli occhi carnali di molti ſono vedute ſi, ma non inteſe. Mentre così trà ſe ſteſſo doleaſi l'Abbate eccoti i due nouelli Soldati di Chriſto veniano à dirittura per vſcir fuora dal Moniſtero, auanti de'quali vidde Nicone andar come paggi di torcia alcuni gratioſiſſimi Eunuchi, con in mano le fiaccole acceſe per illuminar loro il ſentiero, e Giouanni, e Simeone portar ciaſcuno vno Scettro d'oro in mano. Auuedutiſi i due ſanti giouani dell'Abbate allegraronſi aſſai, particolarmente vedendo aperta la porta, perche giudicarono hauer Iddio riuelato al Santo vecchio il deſiderio loro; vollero dunque inginocchiarſeli auāti, e dimandarli perdono, e licenza, ma non lo permiſe l'Abbate dicendo non conuenirſi ciò fare per riuerenza dell'habito Angelico che haueano indoſſo. All'hora diſſero i giouani. Noi col più uiuo affetto del cuore ti ringratiamo ò Padre, e non ſappiamo qual ricompenſa darti per tanti beneficij, che per tuo mezzo habbiamo riceuuti, e chi potea mai ſperare che noi doueſſimo eſſer fatti degni di tante gratie? qual

Rè terreno haurebbe potuto tanto honorarci? ò quai tesori hà la terra, che ci hauessero potuto tanto arricchire? come ci hai arricchiti tu? hauui acque, ò fonti nel mondo sì puri, che tanto monde rendessero l'Anime nostre come l'hai tu purificate? ci haurebbono mai i nostri medesimi Genitori amato tanto, come tu ci hai amati? e noi con quali doni, con quali offerte, benche grandissime hauriamo in sì brieu'hora ottenuto il perdono alle nostre colpe, come ce l'hai ottenute tu? Dunque con ogni ragione te noi doppo Christo riconosciamo per Padre, e Madre nostra, tu sei il Signor nostro, tu Maestro, tu Guida, tu Condottiero; ne sà il nostro istesso pensiero, nè può la lingua trouar titolo conueniente al merito tuo verso di noi. Habbiamo acquistato per mezzo tuo la margarita pretiosa della diuina gratia, tu veramente ci hai regenerati à Christo con vn secondo Battesimo, come ben diceano i nostri Padri, e Signori, già noi conosciamo le nostre colpe essere state bruggiate nel fuoco della carità che hà acceso i nostri cuori. Hora ti scongiuriamo ò Padre, che ti degni priegar per noi, e ci dij la tua benedittione, e licenza d'andar doue ci chiama lo Spirito, per ser-

uir

uir con tutto lo sforzo nostro al Rè del Cielo, à cui ci siamo tutti già consegrati; e ti preghiamo, che non ti scordi di noi tuoi figli inutili quando stendi le pure mani al Cielo. Ricordati Padre, e Signore nostro de' tuoi hospiti, che restano senza tè orfani, e priui d'ogni humano soccorso; e in questo dire, gittatisi à' piedi, abbracciando i ginocchi del Santo Abbate, tornauano à replicare, non ti scordare ò Padre delle tue pouere pecorelle, che hai offerte à Christo in holocausto, non ti scordare di queste tue tenere piante, che tù con tanto amore hai piantato nel Paradiso, non ti scordare di noi pigri, e tardi operarij, che tu hai allogati alla vigna del Signore circa l'vndecim'hora del giorno. A queste parole restò oltre modo stupido l'Abbate in veder che due giouani, che due giorni innanti hauea scorti affatto rozzi, & idioti, hora parlauano così acconciamente, e con tanta sapienza, e tutto ciò per la gratia infusa loro nell'Anima nel riceuer dell'habito della Professsion religiosa. Doppo dunque che i felici hospiti hebbero in questa guisa à bastanza pianto, e parlato inginocchione inanti all'Abbate, il Sãto vecchio, postosi Simeone alla destra, e Giouanni alla sinistra, leuossi in piedi, e sten-

„ ſtendendo le mani in Cielo: Santo Dio, „ diſſe, Santo Padre de' lumi, che in tutte „ l'opere tue ſei giuſto, e degno di lode, „ Dio, che ſei grande, e potente, Dio eter- „ no, & immortale eſaudiſci in queſt'hora „ vn miſero peccatore, che il Santo nome „ tuo humilmente inuoca; Non mirare, ò „ Signore, alla indegnità mia, nè alla mia „ viltà, nè alle colpe mie; Priegoti che por- „ gi l'orecchie alle mie humili preghiere „ tu che eſaudiſti il tuo Santo Profeta „ quando gridaua à te, bruggia col fuoco „ dell'amor tuo le mie iniquità, e ſcordati „ de' peccati miei, non mi diſcacciare ò „ Creatore de gli Angeli tu, che hai detto „ dimandate, e vi ſarà dato, non abomina- „ re, benche io habbia le labra immonde, „ e ſia tutto pieno di ſozzura delle mie col- „ pe. Eſaudiſcimi mio Dio, tu che hai pro- „ meſſo d'eſaudire coloro, che con ſincero „ cuore t'inuocano; Tu Signore indrizza „ le veſtiggia di queſti tuoi ſerui fedeli nel- „ la via della pace; habbi miſericordia di „ queſti poueri figli, che ſono in terra ſtra- „ niera, mira con occhi benigni la ſempli- „ cità loro tu, che diceſti ſiate ſemplici co- „ me Colombe. Io grido à te dal più pro- „ fondo del mio cuore Dio mio, Dio mio

eſau-

,, esaudiscimi, tu che sei la speranza di tutti
,, gli habitanti sopra la terra, e di tutti co-
,, loro che si trouano pellegrini in forastie-
,, re contrade. Scaccia dal cospetto de' ser-
,, ui tuoi tutti gli spiriti immondi, prendi
,, Signore le potenti arme tue, prendi lo
,, scudo adamantino, e leuati sù in loro
,, aiuto, impugna la forte spada contra co-
,, loro, che gli perseguono. O Signore tu
,, che loro dicesti, io son la vostra salute,
,, tieni lungi dalle lor'Anime lo spirito del
,, timore, e della lentezza, e d'ogni vitio;
,, Smorza tu ne' membri loro ogn'ardore
,, di libidine, che la diabolica suggestione
,, potrebbe mouerli contro, dà loro il tuo
,, santo lume, con cui ti conoschino, &
,, amino, acciò poi quando ti verranno in-
,, contro in vnità di vera fede, e nella co-
,, gnitione dell'adorabile Trinità in età
,, d'huomo perfetto ti glorifichino per tut-
,, ti i secoli, e siano tuoi figli, & heredi del-
,, la tua gloria. Fortificali Signore, e di-
,, fendili col tuo santo Nome, che è rocca
,, fortissima, e sicurissima. Nome del Pa-
,, dre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Ti
,, prego in oltre mio Dio, che insieme con
,, gli altri doni imprimi ne' cuori loro le pa-
,, role di questa mia miserabile, & indegna

pre-

„ preghiera, acciò sempre se ne ricordino
„ per celebrare, e dar lode alla tua infinita
„ bontà; poi riuoltosi à loro disse dirotta-
„ mente piangendo: Quel Dio, che vi ha-
„ uete eletto per vostro Duce, e Signore, ò
„ figli, à cui vi sete con perfetto cuore ac-
„ costati, egli mandarà l'Angelo suo, che
„ vi vada innanti, e vi assicuri la strada da
„ ogn'intoppo. L'Angelo santo vi libe-
„ rarà dalla potestà delle tenebre, come li-
„ berò Giacobbe da suoi nemici, come li-
„ berò Daniele dalla bocca famelica de'
„ Leoni. Queste, & altre molte parole, e
preghiere dicea Nicone, alla fine stringen-
do ad ambidue teneramente il Collo, sog-
„ giunse: Conseruali tu ò Signore, perche
„ hanno con tutto il cuore amato il tuo
„ santissimo Nome, tu sei giusto, e non
„ puoi scordarti de' serui tuoi, nè lasciar in
„ abbandono coloro, che per seguir te han-
„ no lasciato quanto haueano di bene in
„ questa vita. Poi quasi non si sapesse stac-
care da' cari figli, di nuouo animandoli:
„ Vedete, dicea, ò viscere mie, voi hauete
„ intrapresa difficilissima guerra, guerra
„ inuisibile, e spirituale, ma fateui cuore,
„ perche il misericordiosissimo Signore
„ non permetterà che siate tentati sopra le

forse

,, forse vostre, combattete, e resistete co-
,, raggiosamente all'inimico, state pur di
,, buon animo, perche queste sagre vesti
,, che hauete prese vi seruiranno di forte
,, scudo. Ricordateui spesso di quella ter-
,, ribil sentenza del Redentore, * Niuno
,, è atto per il Regno de' Cieli, che mette
,, mano all'aratro, e poi stracco, e pentito
,, si riuolge in dietro. Hauete cominciata
,, vna carriera molto perfetta, non voglia-
,, te hora esser pigri nè lenti nel caminare,
,, acciò non siate scherniti come coloro,
,, che hauendo cominciato à fabricar vna
,, Torre, non poterono darle poi l'vltima
,, mano. Fateui animo, torno à dire, la
,, guerra è picciola in riguardo della Coro-
,, na, brieue, e momentanea è la fatica, ma
,, il riposo, e'l godimento è eterno. In que-
sti santi ricordi, essendo già giunta l'hora, e
douendo partirsi dal Monistero Simeone
tiratosi da banda l'Abbate: Padre, disse, per
l'amor che à Dio porti ti priego, che con le
tue preghiere impetri dal commun Signo-
re à Giouanni, che si tolga dal cuore l'amor
tenero della Moglie, acciò per auentura vin-
to da quello non mi fugga, & abbandoni, &
io vedendo poi la ruina, e la perdita d'vn sì
caro

* Luc. 9.

caro Fratello, e compagno di dolore mi muoia; ti priego in oltre che prieghi Iddio, che si degni consolare il suo vecchio Padre, che più del douere non pianga, e non s'affligghi per la perdita d'vn figlio tãto diletto. L'Abbate stupitosi di tanta sollecitudine verso del Fratello si tacque. Ma Giouanni all'incontro niente meno timoroso per Simeone nell'istessa maniera tiratosi dà parte il Santo vecchio: per il santo Nome di Dio, disse, non ti scordare, ò Padre, di Simeone nelle tue Orationi, perche temo assai che l'amor della Madre non lo vinca, e fugga da me, ond'io pianga il naufragio del mio caro compagno nel porto. Ammirato Nicone di sì grande affetto scambieuole trà i due feruorosi compagni: Andate, disse, in buon hora ò figli, perche vi sò à dire, che colui, che vi aprì le porte di questo Monistero, vi aprirà egli istesso ancora il sentiero nella Solitudine, e nel deserto; acciò possiate caminar senza intoppo; e segnatili in fronte, e nel petto, e in tutto il corpo col santo segno della Croce, gli accomiatò.

Partiti dall'Abbate i due nouelli candidati dell'Eremo, pregauano il Signore dicendo: O Dio del tuo fedel seruo Nicone, gui-

guidaci tu noi poueri Pellegrini, che erriamo ſenza ſaper doue affatto ignoranti de' luoghi, e delle contrade, noi che per ſeguirti ci ſiamo eſpoſti à pericolo di morire in queſta vaſta Solitudine; poi ſoggiunſe Giouanni; che coſa è queſta ò cariſſimo Simeone doue andarem noi? e Simeone, drizziamo, diſſe, il camino à man deſtra, perche le coſe deſtre ſon fortunate, e così fecero. Caminauano i felici garzoni priui d'ogni humano ſoccorſo, & ignoranti in qual parte doueſſero fermare le vagabonde veſtigia, ma pieni d'vna ferma fiduccia in Dio, il quale non mancò loro d'aiuto, imperciochè andando innanti giunſero al mar morto, e fù queſta Prouidenza particolare del Cielo, poſciache iui giunti, mentre vanno ogni coſa attentamente ſpiando, curioſi, & auidi di ritrouar qualche ruſtico habituro, ò capannuccia negletta, ò grotta qual, che ella ſi fuſſe, adatta ſol tanto, quanto gli difendeſſe dall'ingiurie del Cielo, ecco veggono in vn angolo vn antro, in cui hauea pur dianzi habitato vn Santo vecchio, che di freſco era morto. Eraui nella ſpelonca la pouera ſuppellettile del trapaſſato Romito alcune ruſtiche vaſellamenta con alquãte herbe delicate, e di ottimo ſapore, che

era tutto il pouero viuere di quel buon huomo, & egli giaceua iui disteso già freddo, & esangue cadauere. Stimarono d'hauer trouato vn tesoro i noui Anacoreti, e fermamente si diero à credere hauer Iddio apparecchiata per loro quella felice stanza, e ne resero gratie all'Altissimo, e ricordandosi di Nicone alle di lui preghiere attribuirono il felice successo di quel camino. Questo luogo dunque elessero per loro habitatione, e quì cominciarono à menar vita di Solitarij, con grandissima pace, & allegrezza delle lor'Anime. Ma l'Infernale inimico arrabbiando per ciò di sdegno, e di rabbia, nè potendo soffrir tanta virtù non permise che lungo tempo godessero di tanta pace, e mosse loro asprissima guerra, risuegliando in Giouanni l'amore addormentato sì, ma non ancora estinto dell'abbandonata Consorte, & in Simeone l'affetto verso la Madre; ma i valorosi campioni di Christo non li cederono punto, ma con gran coraggio facendoli resistenza procurauano d'aiutarsi l'vn l'altro, e quando vn di loro era tentato: sù, diceua al compagno, lieuati Fratello mio, e facciamo Oratione al Signore, e recitauano vna certa preghiera insegnata loro dal vecchio Nicone, che miracolosamẽ-

te in vn istante l'hauea impressa loro nella memoria, e questa continuamente ripeteano ne i loro spirituali conflitti. Erano le suggestioni dell'inimico inuisibili, e forti, e spesse, imperoche alle volte moueua in loro l'appetito della gola, spingendoli al desiderio di mangiar carne, e beuer vino, altre poi, e questo massime nel principio procuraua di renderli timorosi, & infingardi alle fatiche della mano, acciò attediati dalla Solitudine ritornassero al Monistero; Molte altre mentre dormiuano gli figuraua in sogno i mesti progenitori, che amaramente piangeuano per cagion loro, e tal hora queste istesse vane sembianze presentaua loro dinanti à gli occhi mentre vegghiauano, hor facendo loro à vedere i proprij attenenti squallidi, e smorti, & hora per lo contrario, che menassero i giorni allegramente in conuiti, e banchetti. Non si potrebbon ridire le varie astutie della serpe infernale, nè imaginarsi, se non se sol da chi l'habbia per esperienza prouate. Ma tutte queste diaboliche inuentioni erano facilmente superate da loro con ricordarsi ò delle Corone, che scambieuolmente l'vno hauea veduta in testa dell'altro, ò de' santi ammaestramenti, e lagrime del buon vecchio Ni-

cone, queste seruiuan loro d'olio, e di balsamo suauissimo, cõ cui medicauan le piaghe dell'afflitto lor cuore. Souente ancora il Santo Abbate compariua loro in sogno ò ammonendoli, ò pregando per essi, ò insegnandoli à cantar Salmi, & era cosa degna di marauiglia, perche suegliati dal sonno recitauano francamente tutto ciò, che da lui haueano appreso dormendo, che perciò eran pieni d'incomparabile allegrezza, perche conosceuano in fatti che il Santo uecchio s'affaticaua per loro, il che etiamdio dalle cose istesse chè loro occorreuano, cõprendeano ottimamente. Imperciochè hauendo pregato il Signore ciascun di loro per le proprie necessità, Simeone, che fusse il cuore della sua pouera Madre in qualche guisa alleggerito, e Giouanni, che Dio si degnasse chiamar à se la sua Consorte, acciò tutto l'amor suo staccato da lei in lui solo si collocasse; Il benignissimo Signore esaudì le preghiere d'entrambi, perche è scritto, * Iddio farà la volontà di coloro che lo temono; Essendo dunque già due anni trascorsi, fù assicurato Simeone che sua Madre più non s'affliggea per la sua perdita, anzi che spesse fiate di notte gli appariua in sogno

* Psaml. 144.

gno, egli medesimo consolandola, e in lingua Soriana dicendole, *Ladochre lichem*, cioè nō ti affliggere ò Madre, impercioche io, e Giouanni stiamo assai bene, & in tranquillissimo stato habbiamo militato nel palagio dell'Imperadore, e mira quanto son ricche, e belle queste Corone, con cui egli ci hà Coronati, contempla quanto pretiose sono le vestimenta, che noi portiamo; per lo che asciuga le lagrime, e vanne al Padre di Giouanni mio dolcissimo compagno, e Fratello, e dilli che ancor esso stia di buon animo, perche suo figlio hà militato meco, siche niun di voi più si prenda dolore, e sollecitudine. Somigliantemente Giouanni vidde vn che in candide vesti apparendoli gli dicea: Ecco che iò hò cancellata dall'animo di tuo Padre ogni ombra di tristezza, ne tardarò molto, che chiamarò à me la tua Consorte. I feruorosi Anacoreti consolati da queste Visioni si animauano, narrandosi l'vn'all'altro ciò che haueano in sogno veduto, giubilando con incredibile allegrezza. Hauendo dunque il misericordioso Signore in vn momento tolto loro dall'anima ogni dolore, che la rimembranza de' Parenti potea dar loro, menarono il restante della lor vita con animo più sere-

no, e tranquillo, non riceuendo più molestia alcuna per questo capo, onde correano nella via de' diuini consigli con gran lena, e senza sentir fatica si esercitauano giorno, e notte nell'Oratione; nel silentio, per mezzo del qual esercitio in brieue tempo giunsero à tal segno di perfettione, e di merito appresso Dio, che furono fatti degni d'hauer visioni, e visite Celesti, insieme con la gratia di far miracoli, nè vi si tramezzò molto tempo, che per desiderio di maggior quiete, e silentio, si separarono l'vno dall'altro quanto fusse vn sol tito di pietra, essendosi prima in ciò accordati, che ciascheduno, quando volea orare, si ritirasse in disparte; & all'incontro quando si sentiua assalito dal tedio, ò dalla pigritia, ò da altra molesta tentatione, venisse liberamente à consolarsi col suo Fratello; e vnitamente pregassero il Signore, che al tentato dasse vigore, & animo per restar vincitore in quel trauaglioso conflitto.

Tal'era la maniera del viuer loro, quando vn dì sedendo Simeone nel suo ritiramento, rapito di repente in estasi paruelì d'esser in Edessa, d'onde egli trahea l'origine, in casa di sua Madre, e che in lingua Soriana le dicesse, come ve la passate Madre

caris-

carissima, & ella, assai bene ò figlio, a cui egli soggiunse, andate pur francamente dal nostro Rè, imperoche io l'hò pregato per voi, & egli v'hà apparecchiato vn luogo molto honorato, & io, quando à lui piacerà verrò iui à vederui. Ritornato in se Simeone intese che la sua dilettissima Genitrice di già passaua à vita migliore, & affrettando i passi corse à Giouanni dicendo: sù Fratello mio facciamo Oratione al Signore, turbossi Giouanni, stimando che qualche graue tentatione hauesse assalito l'animo del compagno, del che auuedutosi Simeone: non ti turbar, gli disse, impercioche la Dio mercè, io non hò trauaglio alcuno di mente; e qual dunque, rispose Giouanni, è la cagione di tanta fretta? all'hora Simeone grondandoli da gli occhi le lagrime, e cadendoli nel seno quasi liquide margarite, ah, Carissimo Giouanni, disse, in quest'hora appunto si compiace il Signore chiamar à se la mia carissima Madre, e narrogli la visione hauuta. Inginocchiatisi dunque fecero alquanto d'Oratione. Et era cosa degnissima il vedere con quanta pietà Simeone supplicaua il Signore, impercioche per l'affetto filiale sentiasi turbar le viscere, facendo in ciò la natura l'officio suo, e pian-

gendo dicea: O Dio delle misericordie, tù che riceuesti à grado il Sagrificio d'Abramo, che rimirasti con occhio di bontà l'Holocausto di Iephte, che non torcesti gli occhi da i doni, che t'offeriua l'innocente Abele, tu che per amor del tuo seruo Samuele desti ad Anna sua Madre lo spirito di profetia, tù ò mio buon Signore riceui nelle tue mani lo spirito della mia pouera Genitrice, ricordati Creator mio quante fatiche hà ella per me sofferte, quanti dolori hà tolerati, quante lagrime hà sparse; quanti sospiri hà mandati dall'intimo del suo cuore, quando io per seguir te l'abbandonai. Ricordati Dio mio, che ella m'hà dato il latte del petto suo, m'hà alleuato cō tanto studio, acciò riceuesse da me poi la ricompensa delle sue molte fatiche, tu sai ben ò Signore, che l'amor suo verso me era sì grande, che nè pur vn hora potea ella stare senza vedermi, & io per tuo amore le tolsi in vn dì per sempre la mia presenza in quel tempo appunto, quando ella giustamente aspettaua il sollieuo della sua vecchiaia, e'l godimento del frutto delle fatiche sue. Qual dolore sentì ella in quel memorabile giorno, nel qual io per farmi tuo seguace l'abbandonai? tu che comprendi

il

il tutto, ben lo conosci, sospiraua ella, e piangea le notti intiere, per hauermi perduto, nè gli occhi suoi si chiudeuano al sonno cercando me sua pecorella smarrita; me la miglior parte dell'Anima sua. Tu sai Dio mio che prendea la misera in mano le vestimenta di me suo figlio, e piangendo dicea: dolci spoglie dell'amato mio bene, ahi come sete restate vedoue senz'il vostro ornamento! ahi cruda sorte come m'hai tu in vn giorno priua d'ogni mia allegrezza? come hai tu spento in vn dì il Sole de gli occhi miei. Così piangea la dolente; tu bene il sai, & io fermo nel tuo seruigio la lasciai priua d'ogni conforto. Mandale Signore gli Angeli tuoi che la difendano in questo punto da i fieri artigli delle bestie infernali che cercano di diuorarla, dalle forti guardiani, che tenghino da lei lontano ogni insulto di spirito immondo, fà mio Dio che sia sciolta felicemente l'Anima pura dal corpo; e se qual Donna di sesso frale hà ella contratto teco alcun debito di colpa, tu benigno Signore il cancella in virtù di quell'holocausto che t'hà offerto nella persona di me suo figlio, tuo seruo indegno. Non permettere Padre Clementissimo, che ella passi da afflittione ad afflittione; da dolore

à do-

à dolore, da ſoſpiri à ſoſpiri, ma per quelle pene che ſoffrì ella nella perdita dell'vnico pegno delle viſcere ſue, dalle tu per le lagrime l'allegrezza, che tu giuſto rimuneratore hai apparecchiata à' Santi tuoi. Dio mio, Dio mio, rendi tu efficaci le mie preghiere.

Così pregaua l'addolorato Simeone, e leuatoſi dall'Oratione preſe Giouanni à cõſolarlo dicendo. Ecco dolciſſimo Fratello, che Iddio hà già eſaudite le tue preghiere, & hà riceuuto nel ſeno ſuo amoroſo tua Madre. Hora ſei tu proſciolto da queſti lacci di carne, e ſangue, e più sbrigato di me puoi correre per la via de' diuini Conſigli: giuſta coſa è dunque, che giuntamente preghiamo il Signore, che vſi ancor la ſua miſericordia verſo quella, che egli volle che fuſſe la mia Conſorte, acciò ò ella ſi riſolua di renderſi Religioſa in qualche Moniſtero; ò ſe più queſto gli piacerà, egli la chiami à sè. Piacque il conſiglio à Simeone; & vna notte doppo d'hauer fatto inſieme alquanto d'Oratione, vidde Giouanni come venir non sò d'onde la Madre di Simeone, che preſa in mano la di lui Moglie, diceale. Lieuati sù Sorella mia vientene appreſſo di me; Imperciocheè l'Imperadore, à cui ſerue mio figlio hammi data otti-

ma

ma stanza, ma guarda ben prima, mutati queste vesti, e prendi altre più monde, e in questo dire vidde sua Moglie ergersi in piedi, e seguirla. Intese all'hora Giouanni esser ella già morta, e l'vna, e l'altra goder felici in Cielo l'eterna Beatitudine, del che egli sentì giubilo immenso nel cuore. Liberi dunque da quest'impacci, con cui l'amor de' cogiunti tenea stretti i lor cuori, i santi Romiti attesero con grand'vnione frà loro à menar vna santissima vita in quell'horrida Solitudine, soffrendo e caldo, e freddo, & ogni più duro stento nel viuere per ben venti noue anni intieri; ne' quali incredibili furono le battaglie con cui l'astuto inimico souente gli esercitaua, particolarmente Simeone; di cui non potea soffrire nè la purità della vita, nè quella innocente semplicità di cui era quelli singolarmente dotato. Ma Simeone fortificato dalla virtù dell'Altissimo sentiua dentro di se vn non sò quale sopra humano vigore; per cui più nulla temea l'astutie dell'inimico, nè più la fame, nè il caldo, nè il gielo gli parean duri, ma come non fusse di carne era diuenuto affatto spirituale; onde vn giorno riuoltosi à Giouanni, hor qual frutto, disse, cauarem noi dallo star sempre soli

in questa Solitudine? Come potremo quì stando giouare à' nostri prossimi, che nel secolo sono tirati giù alla perditione dalla corrente de' vitij? Sù, habbiamo pur troppo à bastanza atteso à noi stessi, egli è hormai tempo di saluar altri, saranno per noi le Città largo campo di noue battaglie, è vero, ma di noue Corone ancora, non sai tu quel che è scritto dall'Apostolo, * niuno cerchi il commodo suo, ma del Prossimo, el'istesso di se testifica: * io mi son fatto ogni cosa ad ogn'vno per guadagnar tutti à Christo; e nel santo Euangelio leggiamo, che disse il Redentore à suoi seguaci: La luce vostra risplenda in guisa auanti gli huomini, che veggano le vostre opere buone, e diano gloria al Padre vostro, che è ne' Cieli. Queste, & altre molte sentenze gli suggeriua tolte dalla diuina Scrittura. All'hora Giouanni come tocco da pungentissima saetta nella più viua parte delle sue viscere sentì ferirsi di vn acutissimo dolore, vedendo che gli bisognaua ò lasciar l'amata Solitudine, ò perder in tutto il suo dolcissimo Fratello, e Compagno, e statosi buona pezza mutolo, rimirando Simeone facea mostra hora d'hauer compassione di lui, hora

di

* 1. Corinth. 10. * 1. Corinth. 9.

di pianger la sua suentura. Alla fine, dandoli qualche picciola triegua il dolore gittando vn gran sospiro; in tali, ò simili sensi parlolli.

„ Io temo forte, ò Simeone Fratello, e
„ compagno mio, che l'astuto inimico in-
„ uidioso del nostro bene voglia turbar la
„ nostra pace, e metter in iscompiglio la
„ nostra lunga quiete. Siamo homai po-
„ co men che al trentesimo anno, che in
„ questa Solitudine ci amiamo più che fra-
„ telli, nè alcun volere, ò disuolere è mai
„ stato, se non commune trà noi, vn cuo-
„ re, vn'anima istessa hanno habitato in
„ due corpi, vna volontà, vn amore in due
„ petti. Ambo vnitamente lasciammo il
„ Mondo, e i Genitori per seguir Christo,
„ insieme fummo dal Santo Abbate Nico-
„ ne vestiti dell'habito Religioso, insieme
„ tirati da vn desiderio di perfettione mag-
„ giore vennimo in questa vastissima So-
„ litudine del Giordano, insieme habbia-
„ mo atteso à seruire il nostro, e commun
„ Signore, communi sono state trà noi l'al-
„ legrezze, communi i dolori, e nelle guer-
„ re spirituali habbiamo combattuto insie-
„ me, ricordãdoci di quel detto dello * Spi-
rito

* Prouerb. 18.

„ rito Santo, che il Fratello che è aiutato
„ dal Fratello è come vna ben munita Cit-
„ tà, & hora, che ſiamo homai vicini alla
„ meta della noſtra carriera, vicini alle co-
„ rone delle vittorie noſtre, al premio delle
„ noſtre fatiche, mi vuoi abbandonare, e
„ far queſta à me duriſſima diuiſione.
„ Conſidera, ò Simeone, ſe l'amor ſanto
„ trà noi nato da Dio, creſciuto con Dio
„ poſſa patir taglio sì viuo, e far d'vn cuo-
„ re due parti ſenza che vna almeno ne re-
„ ſti morta? Da chi fuggi? d'onde ti par-
„ ti? doue vai? Fuggi forſe da me, che
„ t'hò amato più che Fratello per cui, e cō
„ cui hò poſti in non cale e Padre, e Mo-
„ glie, e ricchezze, e quanto altro di bene
„ poſſedeua nel Mondo nel più bel fiore
„ de gli anni miei, come mi laſci ſolo ſenza
„ conforto? e può ſoffrirti il cuore di ve-
„ der così afflitto il tuo diletto Giouanni?
„ deh muouiti per Dio à pietà di me, che
„ ſenza te rimango in queſta vaſta Solitu-
„ dine come Naue ſenza gouerno, chi mi
„ conſolerà ne' dolori? chi mi darà aiuto
„ nelle fatiche? chi conſiglio ne' dubbij?
„ chi nelle battaglie animo, e forze? hai tu
„ ſcorto per auentura in me difetto alcu-
„ no, onde temi di non ſcandalizzarti? ſon

pron-

„ pronto ad ogni emenda, correggimi, ca-
„ ſtigami, ſe ti piace, ti vdirò come Mae-
„ ſtro, t'obedirò come à Padre, t'amerò
„ come Fratello. Ma ſiami io indegno
„ d'eſſer vdito da te, dimmi d'onde ti par-
„ ti, e che laſci? laſci la Solitudine tanto
„ amata da te, tanto da noi goduta. Tu
„ ſai ben che per eſſa laſciammo tutto me-
„ ſto, e dolente il noſtro buon Padre Nico-
„ ne, ſouuengati delle ſue lagrime, de' ſuoi
„ ſanti ricordi, come egli ci confortò, ci
„ animò; acciò l'horror del Deſerto non
„ ci recaſſe ſpauento, & hora che ci ſi è fat-
„ ta sì familiare, & amica, vuoi tu render
„ più ſola la Solitudine? Non ti ſouuiene
„ quanti gran beni ſono piouuti in te in
„ eſſa, e per eſſa dal Cielo, come già la
„ manna à gli Iſraeliti nel Deſerto? Que-
„ ſte mutole piante il ſanno, quante volte
„ hanno veduto te più molle di lagrime per
„ le celeſti dolcezze, che non ſe elleno ba-
„ gnate ò dalle rugiade, ò dalle pioggie
„ del Cielo? il ſai tu meglio d'ogn'altro,
„ quante volte tu mi diceui eſſerti la Soli-
„ tudine vn Paradiſo? Antri, Boſchi, Spe-
„ lonche, Ruſcelli, Fiumi, Colline eſſer no-
„ mi di gioia, e ſembrarti ridotti di vera
„ tranquillità, e di pace? quante volte io

t'hò

„ t'hò veduto al canto de gli vccelletti ra-
„ pito fuor di te stesso imaginarti d'esser in
„ Cielo, e sentir l'harmonia de' Beati? quan-
„ te volte ne' sagri horrori notturni, e ne'
„ quieti silentij vnitamente rubando gli
„ occhi al sonno, habbiamo fatto risuona-
„ re al nostro canto queste solinghe rupi,
„ non inuidiando à gli Angeli il canto lo-
„ ro? & hora scordato de gli antichi tuoi
„ desiderij, scordato delle celesti dolcezze,
„ scordato di me, tuo pouero Fratello, e
„ compagno, scordato di te medesimo cer-
„ chi lasciar la solitudine, e'l porto della no-
„ stra dolce quiete, e gittarti in mezzo l'on-
„ de tempestose della frequenza del Popo-
„ lo? Doue vai ò (siami lecito ripigliarti
„ con isdegno di santo Amore) doue vai,
„ ò forsennato, ò mentecatto, ò cieco, for-
„ se al Santuario di Nicone all'antico no-
„ stro ricetto stanza d'Angeli in terra? sa-
„ rebbe pur meno il male, e forse anch'io
„ mi ti farei compagno, quando in ciò t'o-
„ stinassi; Ma nò; tu cerchi di menar tua
„ vita nelle Città, nel tumulto de' Popoli,
„ cerchi imbrattarti nella feccia delle turbe
„ in mezzo di nationi maluaggie; hai tu
„ ben ponderato che cosa sia moltitudine
„ d'huomini senza Dio? come potrai trat-

tar

,, tar la pece senza imbrattarti le mani? caminar dentro il loto senz'infangarti? come potranno esserti casti gli occhi trà tanti oggetti lasciui? come esserti puro il cuore da così sozze imagini affascinato? sarai per certo tu continente in mezzo hor di donne impudiche, hor di giouanetti procaci? sarai sobrio ne' conuiti, astinente nell'abbondanze, nelle dissolutezze modesto? Ohimè amatissimo Simeone, che la nostra fragil natura è pur troppo debile bersaglio contro i colpi di sì potenti auersarij. La Meretrice di Babilonia è troppo astuta per ingannare; troppo potente il calice che ella porge per render altrui vbbriaco; e tu pensi nõ solo non restar vinto da lei, ma far che altri, benche vinto, & vbbriaco ritorni alla libertà, & al senno? Ti bisogna caminar trà lacci infiniti senza restarne allacciato; trattar co i serpenti, senza prouarne il veleno; hatti Iddio forse date ale così spedite di volo che i tanti lacci non ti spauentino? hatti proueduto d'antidoti così efficaci, che il tossico non ti vccida? Fù miracolo d'vn Daniele il viuere trà Leoni senza esser da quei diuorato; ma questo auuenne, perche non

„ egli, ma i ſuoi nimici lo gittarono nella
„ foſſa; e tu quaſi più Santo di lui cerchi
„ buttartici da te ſteſſo. Penſi tu ſenza of-
„ feſa della tua purità trattar ſicuramente
„ con donne infami? delle quali ſtando
„ nelle Città non potrai sfuggirne gli in-
„ contri, e i ſguardi, ahimè che più d'vn
„ Sanſone hanno vinto queſte Dalide in-
„ cantatrici, à cui tu cerchi buttarti in ſe-
„ no; più d'vn Dauide hanno preſo, & ab-
„ battuto queſte Berſabee impudiche; han-
„ no fatto impazzire più Salomoni queſte
„ Meretrici d'Egitto, e tu pur credi incau-
„ to eſſer più forte, e più ſanto, e più ſag-
„ gio di queſti tali. Non è di tutti ſtar den-
„ tro la fornace di Babilonia, e non ſentir-
„ ne gli ardori; vna parola, vno ſguardo,
„ vn'oggetto ſolo è baſtante à farti trauia-
„ re dal diritto camino della virtù; chi t'hà
„ munito il cuore di ſcudo sì impenetrabi-
„ le, che in lui le ſaette di sì potenti auuer-
„ ſarij tutte ſi ſpuntino? quante diſtrattio-
„ ni accompagnano il trattar domeſtica-
„ mente con gli huomini? quanti penſie-
„ ri? quante ſollecitudini? quante occa-
„ ſioni d'incorrere ne i peccati? e dato
„ che ſij felice, e vincitore in vna battaglia,
„ chi t'aſſicura della ſeconda vittoria? ò bi-
ſogna

„ ſogna non eſſer huomo, ò non trattar cõ
„ gli huomini ſe non vogliamo ſentir l'in-
„ conſtanza della fragile humanità. Dim-
„ mi, potrai tu conſeruar ſempre immota
„ la compoſitione del cuore trà il riſo, e
„ l'allegrezza delli feſtini? mantener im-
„ perturbato il bel ſereno dell'Anima ve-
„ dendo i tuoi fratelli affogarſi nelle tem-
„ peſte dell'infortunij? Ohimè che temo,
„ che vn giorno ſolo menato nelle Città
„ non diſperga tutto il raccolto in tanti
„ anni di Solitudine, che dirò cariſſimo
„ Simeone, che le noſtre paſſioni ſouente
„ ſembrano eſtinte, e ſon viue? penſi tu
„ d'hauer affatto domate queſte beſtie co-
„ sì crudeli? ahi che t'inganni all'ingroſſo.
„ Giace naſcoſto il lor fuoco nelle ceneri
„ della Solitudine, e del ſilentio, e però pa-
„ re che non ci bruggi, ma fà che vn fiato
„ ſolo d'vna parola lo ſtuzzichi, queſta ſo-
„ la gli baſta per riaccenderſi; queſte ſerpi
„ riposano addormentate nel freddo delle
„ penitenze, e del ritiramento, ma riſue-
„ gliate dal conuerſare co i proſſimi, ò co-
„ me più crudeli di prima riſorgono. L'I-
„ ra, la Concupiſcenza nella Solitudine nõ
„ ti ſolleticano, perche lontane da' loro
„ oggetti, quaſi fiere priue di nutrimento,

„ e di forze, non fremono, ma fà che vi sia
„ chi ti resista, e vedrai come tosto l'ira
„ s'infiamma, porgi esca dolce di bellezze
„ lasciue alla concupiscenza, e sentirai gli
„ stimoli, e la ribellione del senso. Qual
„ pensiero dunque è il tuo stuzzicar queste
„ fiere nelle Città? in questa guerra non
„ si Corona, se non chi vince, nè vince, se
„ non chi fugge, nè la fuga è più sicura al-
„ troue, che nella Solitudine. Torna, tor-
„ na in te stesso, e fà à senno mio, e si co-
„ me insieme habbiamo incominciata la
„ carriera, così finiamola insieme. Pochi
„ giorni di vita restano ad ambidue, e la
„ Corona ci stà apparecchiata nel Cielo,
„ non dar di te questo gusto all'Inferno,
„ che vantar si possa hauerti con dolce in-
„ ganno staccato dalla Celeste Gierusa-
„ lemme, e gettatoti naufrago nel mare
„ inquietissimo dell'Egitto.

Così pregaua l'addolorato Giouanni, e quì finì il suo lamento interrotto più tosto dalla piena delle lagrime, che dal desiderio di non più dire. Vdillo patientemente Simeone, e ben consapeuole di se stesso, & onde gli venisse tal mutatione, assicurollo che non da alcuna leggierezza di mente, nè da se stesso erasi egli mosso à lasciar lui, e quel-

la

la Solitudine tanto amata; esfergli troppo ben noto il tempestoso mare, che egli douea valicare, non esser sì cieco, che godendo nel porto sicuro la quiete della vita Anacoretica volesse anteporle i scogli, le secche, le borasche di questo mare; ma chi dar legge allo spirito? ò chi poter resistere al diuino volere? Sallo Iddio, dicea egli, con qual cuore io da te mi diuido, egli sà qual ripugnanza io proui in lasciar questi antri amici, questi horrori sagrati, questa quiete di Paradiso, ma egli mi chiama altroue, & io sento in me nuoue forze, nuoua lena, e fermezza tale, che non temo punto che, ò i venti contrarij delle future persecutioni mi smouano, ò gl'incanti piaceuoli delle Sirene lusinghiere del senso mi transformino. A me tocca vbbidire, à te prender à grado la dispositione del Cielo, ad ambidue conseruar anche lontani lo scābieuole amore trà noi. Rasserenossi alquanto Giouanni in vdendo esser questa non già leggierezza di mente, ma vbbidienza di spirito, e che Iddio era quelli che lo chiamaua con segni espressi alle fatiche, & à i tumulti, onde soggiunse: se così è come tu dici, carissimo Simeone, vanne pur ch'io depongo ogni timore della tua saluezza, & asciugo le lagrime per la tua

perdita. Solo ti priego che prieghi il Signore, che si come egli ci separa di corpo, così all'incontro ci facci sempre esser vniti di spirito. Non temer nulla di ciò, disse Simeone, ch'io t'assicuro, e dotti da questo giorno la mia parola, (e quindi intēderai essere stata dal Cielo la mia chiamata,) ti dò, dico la mia parola, che pochi dì prima di morire verrò da te, ti chiamarò per nome, darotti vn caro saluto, e tu doppo pochi giorni mi seguirai. Hora lieuati sù, & oriamo. Ciò detto si posero entrambi in Oratione, e stettero buona pezza pregando il Signore, che si degnasse felicitar quest'vscita, poi leuatisi s'abbracciarono, e baciarono scambieuolmente trà loro, piangendo ambidue di tenerezza; indi si partirono insieme da quel luogo, Simeone lasciandolo in tutto, e Giouanni per accompagnar il fratello per qualche spatio di via, ma vedendo Simeone che quelli non mai finiua d'accompagnarlo, nō permettendoli l'amore l'accomiatarsi, egli riuoltosi: Horsù, gli disse, Giouanni Fratello mio, tornati in dietro al tuo pouero habituro nella Solitudine, che è gia tempo di separarci. Queste parole furono vn coltello acutissimo al cuore dell'afflitto Giouanni, ma fù costretto vbbidire, bagnando tutto il camino di lagrime nel ritorno.

DELLA VITA
DI S. SIMEONE
ABBATE DETTO SALO,
Cioè Stolto per Christo.

LIBRO SECONDO.

VScito dalla Solitudine l'Abbate Simeone, come già Abramo dalla casa paterna ſeguẽdo la diuina chiamata, preſe dritto il camino verſo la Santa Città di Gieruſalemme, perche, come egli dicea, ſentiua in ſe ſteſſo, già da molto tempo innanti vn'ardentiſſima ſete di riueder quei ſanti luoghi, e di ſatiar l'Anima ſua di quelle dolci memorie della Paſſione del Redentore, e giunto al Caluario, non finiua mai di baciar quel terreno beato bagnato dal diuin ſangue, e d'adorar quella tomba incauata nel Monte, che ſeruì di Sepolcro al morto Autor della vita. Tre giorni vi dimorò egli, non laſciando di riuerir luogo alcuno, oue trouaſſe impreſſo qual-

che vestigio di dolorosa memoria. Quiui egli piangea, quì pregaua, e la somma del pregar suo altra non era, se non che il Signore, che si volea seruir di lui per gran cose, tenesse in guisa nascosta la sua virtù, che in tutta la sua vita non fusse da gli huomini conosciuta; e ciò per fuggir egli il pericolo della vanagloria, e della superbia, che precipitò giù dall'Empireo il più nobile Serafino, & il Clementissimo Iddio, di cui è scritto: * Gridarono i Giusti, & il Signore gli esaudì, non fè andar à vuoto così humili, e deuote preghiere, impercioche, come vedremo nel restante della sua vita menata nella frequenza delle Città, hauendo egli fatti tanti miracoli, & altre cose degne di marauiglia, che superano di gran lunga la credenza d'ogni vno, non fù però mai conosciuta da gli huomini la sua marauigliosa virtù, mettendo come vn velo à gli occhi del volgo ò la sua humiltà, ò le sue orationi, si che vedeano l'opre grandi, e non intendeano l'eccellenza di chi l'opraua, in fin che egli non chiuse gli occhi all'eterno riposo. Et in vero se non fusse stata dispositione, e prouidenza singolarissima del Cielo, che volle che stesse nascosta tanta virtù,
come

* Psalm. 33.

come era poſſibile tenerla celata à tant'occhi? mentre egli non mai ceſſaua di far continui, e manifeſti miracoli, hora liberando gl'indemoniati, hora predicendo anzi tempo le coſe che douean ſuccedere in auuenire, altre volte prendendo in mano ſenza brugiarſi le brage ardenti, altre riuelando coſe molto tempo prima dette naſcoſtamente di lui, hora portando alla Solitudine cibi in abbondanza, e varij, e delicati ſenza eſſer veduto da alcuno, hora conuertendo alla vera fede oſtinatiſſimi Hebrei, e quei che eran trauiati dal dritto ſentiero della Cattolica Religione, hora ſanando gl'infermi, altre volte liberando altrui da graui,& imminenti pericoli. Speſſe fiate, quaſi ſcherzaſſe con loro, menando per la Città Femine dishoneſte, ò à renderſi virtuoſe, e modeſte, inducendole con danari, ò à congiungerſi con legitimo matrimonio togliendole dal peccato, e ſomminiſtrando loro modo da poter viuere, ò etiamdio con le ſue ſante parole infiammandole à prender l'habito Religioſo. Nè io punto mi marauiglio, che, facendo egli con l'aiuto diuino coſe sì grandi non fuſſe poi riconoſciuta la ſua virtù, impercioche quell'iſteſſo che hà per vſo di fare, che le ſant'opre de'

Serui

Serui suoi fatte in segreto da quelli, venghino poi alla luce d'vna publica riconoscenza, per maggior gloria loro; quell'istesso dico, per lo contrario nel suo seruo Simeone, volle che le di lui publiche marauiglie, fatte ad occhi veggenti d'ogni vno, stessero sotto il uelo d'una commune inauertenza mentre egli uisse, con singolarissima prouidenza nascoste.

Hora per ritornare all'Historia, hauendo, come habbiam detto, dimorato Simeone tre giorni nella Santa Città, se ne venne in Emesa, Città celebre della Soria, e'l modo con cui egli entrò nella Città fù il seguente. Giacea lungo le mura di Emesa vn puzzolente cadauere d'vn Cane morto gittato nello sterquilinio, viddelo Simeone, e sciolta si tosto la cintola, che era vna corda di ruuido canape, legò con quella vn piede della carogna, e trascinandola per le strade si mise à correre, & entrò per quella porta appunto, oue era vn ridutto di garzonetti procaci radunati iui alla scuola; s'auuiddero i putti di quel nuouo spettacolo, e come era in vna & oggetto di riso, & indicio di forsennato, cominciarono tosto à gridare in lor lingua, ecco il Salo, ecco il Salo, cioè ecco il matto, e correndoli die-

tro,

tro, e raggiuntolo gli dauano delle ceffate, del che egli, come se non toccasse à lui, niẽte si risentì. Il giorno vegnente, sendo dì di Domenica, entrando in Chiesa sù'l principio de' diuini officij, cominciò à smorzar le candele, & accorrendo i Ministri per cacciarlo via, egli montato in Pulpito hauendo in mano delle noci, quindi le tiraua contro le Femine, il che maggiormente irritò quei Ministri, à trascinarlo fuora, e con gran forza ne lo cacciarono; ma in vscir egli da Chiesa, drizzatosi verso coloro che vendean cose dolci da mangiare, presi i lor libri, e carte gittolle à terra, ma egli non andò impunito, perche quei tali di ciò forte sdegnati dierongli tante, e sì crudeli sferzate, che per poco non l'hebbero morto, onde egli vedutosi così mal concio, disse trà se: Pouero di te Simeone, in verità, se tu ti dai in preda à costoro, la tua vita non giungerà à dimani. Ma la diuina Prouidenza non lasciò il suo seruo in abbandono, imperciochè essendosi auuenuto in lui vn cert'huomo detto Fuscario, questi non conoscendo la finta sciocchezza del seruo di Dio, stimolo à proposito per suoi affari, onde gli disse: vuoi tu, ò Abbate, in vece d'andar così perdendo il tempo, come tu fai, per la Cit-

tà, ſtartene in caſa mia, e vender Legumi?
Si, diſſe Simeone, & appuntarono vn dì in cui doueſſe venderli, venuto il dì prefiſſo, e poſtoſi Simeone à quel meſtiere, cominciò toſto à diſpenſar i Legumi indifferentemẽte ad ogni vno, & egli intanto attendea à mangiarne con tanta fame, che parea non poterſene ſatiare, & haueane egli in vero eſtrema neceſſità; poiche in tutta la ſettimana non hauea affatto guſtato coſa veruna. La Moglie di Fuſcario di ciò auuedutaſi, diſſe al marito, e d'onde hai tu Marito mio menato quà queſt'Abbate? egli hà in tal modo cõſumato il noſtro hauere mangiando, che t'aſſicuro, che non hauremo per l'auuenire biſogno più di chi ci venda la noſtra robba, haſſi egli già, da che io gli hò poſti gli occhi ſopra diuorato vn anfora intiera di Lupini; Queſto dicea l'auara Femina al Marito, e non ſapeano ancora, che non ſolo i Lupini, ma tutti quanti i Legumi che erano in bottega hauea già diſſipati l'Abbate, diſpenſandoli à chiunque ſe gli era parato d'auanti, non laſciandoui coſa alcuna, non Faue, non Lenti, non Ceci, credendo, che l'haueſſe ſmaltiti vendendo; ma aperto il fondaco, e non trouandoui le loro merci, nè vedendone il prezzo, lo cari-

caro-

carono di bastonate, e gli pelarono bruttamente la barba; e così se lo tolser d'innanti. Ma Simeone benche discacciato da loro, non si partì, ma fermatosi fuora vicino alla porta della lor casa, volendo farsi alquanto di suffimiggio d'incenso, non ritrouò rottame alcuno oue ponesse alcuni carboni accesi, onde stesa la mano nel focolare l'empiè di fuoco, e in questa guisa prese egli il fumo dell'incenso senza nocumento veruno. Ma hauendo Iddio determinato di dar l'eterna salute à Fuscario, e ridurlo alla vera fede, impercioche egli era heretico della setta de' Seueriani Acefali, dispose in maniera questo miracolo, che la di lui Moglie s'auuidde con sua gran marauiglia, che l'Abbate Simeone tenea il fuoco in mano, senza brugiarsi, onde à lui riuolta: viua Iddio, gli disse, ò Abbate, come così prendi il suffumiggio nelle tue mani? ciò vdito Simeone, fè finta di sentir dolore, e d'essersi abbrustolito, & alcuni di quei carboni ardenti transferì dalla mano nel suo vecchio mantello, dicendo: Madonna se non ti piace ch'io prenda il fumo dell'incēso, tenendo le brage in mano, ecco le ripongo nella mia cappa, e quella diuina virtù, che conseruò intatto il roueto entro le

fiam-

fiamme, quand'Iddio apparue à Moisè, e saluò i tre Fanciulli nella fornacc di Babilonia, fè che il pallio di Simeone non restasse punto offeso da quelle brace. Costumaua Simeone, qual hora in alcũ luogo hauea operata qualche marauiglia, partir subito da quel vicinato, e nõ tornarci fin tãto, che gli huomini di quel luogo non si fussero affatto scordati del miracolo succeduto. S'ingegnaua parimente di far alcune cose, che a gliocchi del mondo sembrassero sciocche, e mal fatte, per coprir cõ quelle finte sciocchezze l'opere egregie fatte pur dianzi. Erasi egli vna volta posto à seruigi d'vn Hoste, da cui hauea hauuto ordine che vendesse i Lupini à chiunque veniua nella Tauerna à bere del vino, & era quel Padrone tanto indiscreto, & inhumano, che con tutto che per mezzo del Santo Abbate egli facesse gran vendita delle sue merci, nulla di meno nè pur vn tozzo di pane gli daua per viuere, e i Cittadini marauigliati di veder vn Monaco occupato in tali facende, diceano: andiamo à bere alla Tauerna dello stolto. Hora egli auuenne vn dì, che una serpe sitibonda si gittò dentro vn di quei vasi del vino, e vi lasciò dentro il veleno, e se ne partì, non vi era all'hora Simeone, ma

se ne

se ne staua in piazza ballando in tresca co' putti, e con la più vil feccia del Popolo al suon d'vn che toccaua il tamburo, finito dunque il tripudio, entrato dentro, vidde il vaso in cui con lettere ad ogn'altro inuisibili era scritto: Vaso della Morte. Intese egli tosto il misterio, e tolto nelle mani vn legno, così come era pieno in mille pezzi l'infranse, il che veduto dall'Hoste, toltoli di mano il bastone cominciò à mal trattarlo, & hauendolo mal concio, lo fè fuggire. Ma nel vegnente giorno ritornò egli, e si nascose dietro l'vscio, & eccoti di bel nuouo la serpe venne à bere nell'istessa maniera di prima, il che visto dal Tauerniere prese in mano l'istesso legno per ammazzarla, ma fallitoli il colpo ruppe, e spezzò tutti i vasi, e tutti i bicchieri del vino. All'hora l'Abbate fattoseli innanti: e ben, gli disse, ò stolto, ecco che non sono io solo, guardati dunque in auuenire di montar senza ragion veduta in colera. Intese all'hora l'Hoste, che Simeone per questo hauea rotto il vaso, e ne restò grandemente edificato, e l'hebbe per huomo santo. Ma volendo l'humilissimo Salo cancellar via da costui questa honorata stima di se, acciò quelli per auuentura non publicasse le sue virtù; vn giorno

men-

mentre la Moglie dell'Hoste se ne staua sola dormendo, & il Marito attendea à vender il vino, s'accostò à lei Simeone, e finse di spogliarsi le vesti, del che accortasi la Donna cominciò tosto à gridare, e venneui il Marito, à cui ella: Manda via in mal'hora, disse, quest'huomo, che hà tentato di farmi dishonore, e l'Hoste à calci, & à pugni lo trascinò dẽtro il ghiaccio, perche era inuerno, & era rigidissima la stagione, e da quel tempo in poi non solo lo tenne per pazzo, e vuoto affatto di senno, ma se vdiua tal vno, che ne dicesse bene, mostrando che tutte le di lui pazzie eran finte, egli ripigliandolo gli dicea: che dici tu di costui, egli è vn huomo del Diauolo, non m'ingannarà più certo, perche io l'hò trouato che volea farmi vergogna, e godersi di mia Consorte, nè sarebbe mancato per lui, se ella à tempo non hauesse cercato aiuto, & io accorrendo alle strida non l'hauesse ben concio, chi vidde mai Santità di tal fatta? ei mangia carne, anzi che la diuora come vn cane senza rispetto alcuno di Dio. Dicea ciò l'Hoste, perche Simeone spesse fiate non hauendo gustato in tutta la settimana pur vn boccon di pane, e non vi era, chi del suo lungo digiuno si fusse accorto, poi da-

uasi

ua si à mangiar carne, e la mangiaua in presenza delle genti, per tenerle ingannate. Ma in verità egli era appunto come se non hauesse corpo, nè si vergognaua de gli huomini, nè sentiua quella natural verecondia, che ogni vno sente sodisfacendo al natural talento nelli bisogni della natura, onde facea suo aggio qualunque volta gli fusse d'uopo, nella publica piazza in presenza d'ogni vno, volendo con ciò dar ad intendere d'esser pazzo, e priuo di senno. Nè di ciò alcuno scandalezarsi, ò marauigliar si deue, perche essendo egli custodito dalla virtù dello Spirito Santo, che habitaua in lui restaua superiore ad ogni diabolica suggestione, ò moto, come chi nulla affatto sentisse.

Haueua egli vna volta tutta vn'intiera Quaresima digiunato sì rigorosamente, che niente affatto hauea mangiato, onde vedutolo tutto smunto, e macilente Giouanni Diacono huomo santo, di cui habbiamo fatta mentione, quelli appunto che narrò poi al Santo Vescouo Leontio la vita di quest'huomo ammirabile, vedutolo dico, e mossosi à compassione insieme, & à marauiglia di tanta austerità, benche lo vedesse conuersare nella Città con huomini, e donne, vennegli in pensiero di dar à quell'afflit-

ſuo Corpo, quaſi che per gioco qualche riſtoro, onde gli diſſe: vuoi uenir meco à lauarti ò Salo? & egli: ſi per certo, riſpoſe, andiamo, e ciò detto ſi ſpogliò nudo, e poſtoſi in capo raggruppate in faſcio le veſti s'inuiò per lauarſi, ma Giouanni: ò fratello Simeone, gli diſſe, tornati di nuouo à veſtire, perche ſe vuoi andar così nudo, io certo non verrò teco, e Simeone à lui: vanne ò ſciocco, che ſe non vuoi venir meco, io me n'andrò innanti, e licentiatolo s'incaminò alquanto prima di lui. Eranui due bagni da lauarſi, l'vno all'altro vicino, l'vno per gli huomini, per le donne l'altro, e Simeone laſciato il bagno de gli huomini, s'indrizzò à bella poſta verſo il bagno deſtinato alle donne, il che veduto da Giouanni: Doue vai, ſgridandolo, diſſe, doue vai ò ſtolto? ferma, che non è quel bagno per noi, ma per le donne. e Simeone riuoltoſi à lui: và via, riſpoſe ò ſciocco, acqua calda è in quel bagno, & acqua calda è in queſto, nè più, nè meno è nell'vno di quel che ſia nell'altro, e meſſoſi à correre, ſi gittò così nudo com'era nel bagno in mezzo delle donne, come ſe fuſſe vn huomo di riſpetto. Ma le femine, veduto quell'huomo bagnarſi con loro, corſero tutte à cacciarnelo via con

pugni.

pugni. Hor di tal fatto restandone sopra modo marauigliato Giouanni, lo richiese dopò, quando Simeone gli raccontò tutta la vita sua, Dimmi, ò Padre per Dio, qual fù il tuo sentimento quando tu nudo entrasti nel bagno delle donne? e Simeone à lui: Credimi ò figlio, rispose, quale appunto è vn legno trà l'altre legna, tale io era in quell'hora; imperciòche non sentiua d'hauer corpo, nè membra, nè di star trà corpi, ma tutta la mente mia era intenta in eseguir in me l'operatione diuina, il che hò voluto raccontare, acciò s'intenda, che egli faceua alcune cose per la saluezza delle Anime, delle quali hauea grandissima cōpassione, & altre poi per occultare cō quelle apparēti sciocchezze le sue sopra humane virtù.

Correuano un dì fuori della porta della Città alcuni giouani, un corso detto uolgarmente da loro Lysoporta, & eraui trà questi un figlio del sopra nominato Diacono Giouanni, il quale pochi dì prima era cascato in adulterio con una donna, ma uscito dalla casa dell'adultera l'infelice, benche non osseruato da ueruno, era stato inuasato dal Demonio. Volle il Santo Abbate castigare insieme costui, e sanarlo, onde disse à quei che giocauano, se non m'ammettete

à correr con uoi, io non ui lasciarò correre, e cominciò à tirar delle pietre contro di loro, onde i giouani per liberarsi da tal'impaccio l'ammisero finalmente trà loro, ma lo uoleano metter in quella parte, doue correua il giouane indemoniato; Ma Simeone da per se stesso si mise nella contraria. Essendosi dunque dato principio al corso, il Santo Abbate s'inuiò uelocemente contro l'adultero, e giuntolo, senza che altri il uedesse, gli diè un gran ceffone, e gli disse: Non peccar più con donne ò meschino, e fuggirà da te il Demonio, e subito quell'infelice, quasi percosso da fulmine, cadde in terra. Accorsero i compagni nulla sapendo del fatto, ma il misero disteso in terra spumando uidde l'Abbate che discacciaua con una Croce di legno un cagnaccio nero, e con quella fortemente il percoteua, e doppo molte hore tornato in se, e dimandato che cosa gli fusse occorsa, niente potè dire, se nõ sol questo: Vn non sò chi mi disse ch'io non peccassi con donne. Ma doppo la morte del Santo Abbate, quasi da un profondo sonno suegliato raccontò per minuto tutto il fatto ad ogni uno.

Vn'altro giorno alcuni Comedianti rappresentauan le loro Comedie nel publico

Tea-

Teatro. Erauí trà questi un histrione chiamato Psefa, che benche dedito à quel pessimo essercitio, hauea nulla di meno alcune opere buone. Volle il Santo distor costui da quella pericolosa professione, uenne egli dunque in Teatro, e si mischiò trà Comedianti in Scena, e uedendo che Psefa già cominciaua à rappresētar cose indegne, gittò una picciola pietra contro di lui, facendoui prima il segno della Croce, e percosse con quella la mano destra di Psefa, e subito la rese secca. Non ui fù alcuno trà tutta quella gran moltitudine di gente, che s'accorgesse, ò uedesse chi hauesse lanciata la pietra; ma egli la seguente notte gli apparue in sogno, e gli disse: Io t'hò pur giunto, ò Psefa, e se tu non mi prometti con giuramento di lasciar questo tuo infame modo di uiuere, tu non mai sarai sano. Giurò Psefa per la gran Vergine Madre, che egli non sarebbe più mai tornato alla uanità del Teatro, e leuatosi la mattina trouossi hauer sana la mano, e raccontò tutto il sogno, se nō sol, che non potea dire, che quell'huomo, che gli era apparso era l'Abbate Salo; Ma dicea solo non sò qual Monaco, con in testa una Corona di Palme hammi ciò detto, & io gli hò già promesso di mutar uita.

Nel tempo, che il noſtro Simeone laſciò la Solitudine, e uenne à conuerſar con gli huomini nelle Città, era Imperadore Mauritio; hora egli auuenne in queſto tempo, che un grandiſſimo terremoto ſcoſſe molte Città dell'Aſia, e portò poco men che l'ultima ruina ad Antiochia, nè fù eſente dal commun pericolo Emeſa, doue all'hora dimoráua l'Abbate Salo; Queſti con profetico ſpirito antiuedendo quanto hauea da ſuccedere, prendendo in mano uno ſtaffile, con cui ſi caſtigauano i fanciulli nella ſcuola, cominciò à battere le colonne, dicendo à ciaſcheduna: Il tuo Signore ti comanda, che tù ſtij ferma, e non cadi. Niun de gli aſtanti compreſe all'hora il miſterio, ma tutti lo ſtimarono un mentecatto, e che per infermità di ceruello batteſse quelle colonne, ma ſopragiunto indi à non molto il terremoto, s'auuiddero che niuna delle colonne, à cui Salo hauea detto che non cadeſse, cadde; Anzi perche ad una ſola hauea diuerſamente dall'altre comandato, che nè cadeſse, nè ſtaſse in piedi, il terremoto diuidendola per mezzo dal capitello alla baſe, la fè alquanto piegare, ſenza gittarla in terra. E certo era coſa da benedirne il Signore il uedere che per mezzo di quelle medeſime attioni, per cui egli ſouente era

stimato stolto, Iddio operaua cose sopra ogni humana credenza marauigliose. Viddesi ciò in vn anno d'vna crudelissima pestilenza da Simeone ancor essa profeticamente antiueduta. Imperciochè sapendo egli non solo che douea giunger la Peste, ma in oltre chi fusse per restarne da quella oppresso, andando per la Città entraua nelle publiche scuole, oue stauano i putti adunati per imparare, e salutando amorosamente i fanciulli, diceua à ciascheduno de' salutati, quasi scherzando: Vanne, ò bel putto, vanne; Non salutò egli già tutti, ma solo quei, che lo spirito diuino gli dettaua che douessero in quella pestilẽza morire. Poi diceua al Maestro di ciascheduna scuola. Ti priego per amor del Signore ò stolto, che non dij delle sferzate à questi miei dolci figliuoli, che io teneramẽte amo, perche hanno eglino à fare vn lũgo viaggio, & il Maestro tal'hora quasi per burla, e per farlo mõtar in colera gli batteua, & talhora faceua cenno à' medesimi che lo stratiassero, e lo perseguitassero; ma sopragiunta la pestilenza, niuno di quei fanciulli che hauea salutato Simeone rimase in vita.

Era sua costumanza salir nelle case de' ricchi, & iui mettersi à giocare con loro.

Anzi alle volte fingea quasi volesse baciare le loro serue. Hora egli auuenne vn dì, che vn huomo della vil plebe hauuto commercio con vna femina di costoro, l'ingrauidò, del che accortasi la Padrona, volle intender da lei chi l'hauesse tolto l'honore; ma la rea donna non volendo confessare la verità, attaccò quest'infamia à Simeone, dicendo: l'Abbate Salo m'hà resa grauida con farmi forza. Niente sapea di ciò Simeone, onde salito in quella casa conforme l'vso, fattasegli innanti la Padrona: Bella cosa per certo hai tu fatto, gli disse, ò Abbate, ingrauidando vna mia serua, & egli tosto postosi à ridere chinando il capo verso la parte destra, e raccogliendo le dita: Bene, bene rispose, lasciala stare, perche ella ti partorirà vn fanciullo, & haurai vn picciolo Simeone in tua casa. In questo fatto aggiunge Euagrio, * che egli s'infinse colpeuole, dicendo esser ancor egli huomo vestito di carne, esser la carne vna cosa assai fragile, e lubrica, e mostrò d'arrossirsi per essere stato scouerto, e s'ascondeua della veduta de gli huomini, come se veramente reo fusse d'vna sì gran sceleraggine, onde fù stimato da molti per huomo dissoluto, e lasciuo. Nulla di meno men-

* Eu. lib. 4. hist. Eccl. c. 33.

mentre durò il tempo della grauidanza, visitandola spesso Simeone, le portaua pan bianco, e carne, & altre cose da mangiare, dicendole: tè mia cara Consorte, mangia, e satollati. Ma giunto il tempo di mandar fuora la creatura, stentò ella tre giorni intieri senza poter partorire, & erano i dolori sì eccessiui, che la ridussero all'estremo già di sua vita. Onde la Padrona sollecita della salute di quella misera: fa, disse, ò Abbate Simeone vn poco d'Oratione, perche tua Moglie non può partorire; Non per Dio, disse egli, non per Dio, ella non partorirà mai se prima non confessa chi sia il vero Padre di quel Bambino; inteso ciò dalla misera parturiente: Io, disse, hò infamato l'Abbate dicendo vna bugia, non è egli l'autore di tal misfatto, ma il tale, e nominò il vero Padre del putto, e tosto detto ciò partorì. Del che restarono ammirati tutti i famigliari di quella casa; ma non tutti lo tennero per Santo, ma alcuni diceano esser Santo, altri attribuiuan la profetia all'esser egli Stregone, dicendo non potersi negare che Simeone era stolto.

Vennero vn dì à contesa trà loro due Religiosi habitanti presso le mura di Emesa, oue haueano il lor Monistero, e l'argomẽ-

to della lor lunga disputa era tale. Cercauano qual fusse stata la caggione della infelice caduta d'Origene, e come fusse diuenuto heretico vn huomo dotato da Dio di tanto ingegno, e di sì profonda sapienza. Dicea l'vno essere stata tutta la scienza d'Origene vn mero dono della natura, & vna sẽplice sottigliezza d'ingegno, e che non douea recar marauiglia, che egli tante, & sì diuerse cose hauesse scritte, mentre dotato di gran capacità naturale, s'era tutto dato alla lettura de' Santi Padri, e della diuina Scrittura. Ma nò, rispondea l'altro, non poter le sole forze della natura giungere à tanto, esser le sue dicerie diuine, e sopra tutto degne d'ammiratione le sue fatiche, con cui compose l'Exapla, della quale anche fin al dì d'hoggi si serue la Chiesa Cattolica, come di cosa necessarissima all'intelligenza de' sacri Libri. Credimi, replicaua il primo, vi sono stati huomini frà Gentili molto più sauij di lui, e che più di lui hanno scritto, ma che per questo? dobbiamo forse lodarli per tante dotte lor ciancie? Non potendosi dunque finir il contrasto, finalmente conuennero in questo. Andiamo, disse vn di loro à i santi luoghi di Palestina, perche come ci riferiscono quei, che vengon da

quelle

quelle bande, si trouano iui alcuni huomini Santi, & alcuni perfettissimi Anacoreti, massime nelle solitudini del Giordano, forse da vn di loro potremo intender la solutione del nostro dubbio. Piacque al compagno il partito, e partitisi insieme da Emesa giunsero alla santa Città, & iui doppo d'hauer adorate quelle Sagrosante memorie s'inuiarono alla Solitudine del Mar morto, appunto doue molti anni innanti s'erano ricourati l'Abbate Simeone, e Giouanni, e perche hauea Iddio guidato il lor camino per gloria del nostro Salo, ritrouarono iui l'Abbate Giouanni, che era giunto à gran perfettione di vita. Questi in vederli, prima che l'esponessero la causa del lor camino: Siano i ben venuti, disse, i miei Padri honorandi, mà qual consiglio fù il vostro lasciar il mare, per attigner acqua da vna secca laguna? doppo dunque vna cariteuole, e religiosa accoglienza gli esposero i nouelli hospiti la caggione del lor lungo camino; Ma Giouanni: non hò io ò Padri, disse, riceuuto da Dio il dono della discretione, che possi entrar negli abissi de' giuditij diuini, ma state pur di buon animo, itene all'Abbate Simeone da voi detto Salo, che dimora nella vostra Città, da lui solo potrete

trete intendere il discioglimento di questa vostra difficilissima Quistione, e diteli da mia parte che prieghi Dio pe'l suo Fratello Giouanni, acciò à lui ancora tocchino in sorte i Diece, perche egli m'intenderà, e pare che volesse dire, pregatelo che m'impetri dal Signore la Gratia d'arriuar alla perfettion Religiosa figurata per lo numero di Diece perfettissimo, e simbolo delle cose perfette. Ritornati in Emesa i due Religiosi, subito s'informarono doue fusse quel Simeone detto Salo, e come se chiedessero cosa da burla, ogni vno se ne rideua, dicendo: & à che cosa egli mai potrà giouarui vno stolto ò Padri, egli è vn matto spacciato, e dà la burla ad ogn'vno, e particolarmente à Monaci; Niente di meno hauendolo con ogni diligenza cercato, lo ritrouarono in casa di quel Fuscario, di cui habbiamo parlato di sopra, iui lo viddero mangiar Lupini con tanta auidità come farebbe vn Orso affamato, del che vn di loro forte si scandalizò, dicendo trà se. Noi siam venuti per ritrouar vn huomo di gran sapere, e di profonda dottrina, ma che potrà mai costui risponderci à proposito de' nostri dubbi? Con tutto ciò auuicinatisi à lui con religiosa humanità, benediteci ò Pa-

dre, gli dissero, & egli à loro, voi siate i mal venuti, rispose, e chi à me v'inuia è stolto; e prendendo per l'orecchio il Monaco scandalizato, dielli vna guanciata sì forte, che per tre giorni vi restò impresso il segno della percossa; e sì gli disse: perche biasimate i Lupini, questi son macerati nell'acqua quaranta giorni, Origene non mangiò mai di questi, egli perì, perche entrò in vn mare, donde non potè vscire, onde restò in quel profondo annegato, e volle dire, che Origene lasciando la Christiana semplicità, & il senso semplicissimo, & historico della lettera significato per quei Lupini, nella diuina Scrittura, & entrando in misterij, che superauan la sua capacità significata per il mare, s'era annegato, e sommerso miseramente negli abissi di quelle cose, che non potea con humano intendimento comprēdere. Restarono attoniti i Monaci, vedendo hauer egli sciolta, senza che pur gli fusse stata proposta la lor quistione. Ma più quādo soggiunse, quel vostro Abbate, che v'hà indrizzati à me, vuol egli ancora i Diece, ma egli è ancor stolto, simile à voi. Itene, se non volete ch'io vi dia delle sferzate, e tosto alzata vna pentola, doue era non sò che, che bolliua, scottò con quello le labra

à i Monaci, acciò non potesʃero raccontare quanto hauea detto loro.

Ritrouandoʃi vn dì il noʃtro Salo in vna bottega doue erano molte ʃcudelle, e pentole, preʃe quindi vna cannuccia, e formatala à modo di ʃampogna, l'incominciò à ʃonare in vn vico ʃtrettiʃʃimo, doue hauea fatta ʃua ʃtanza vno ʃpirito immondo, e ʃonando dicea vn'Oratione appreʃa dal Santo vecchio Nicone, atta à fugar quel Demonio; e volea quindi cacciarlo, perche hauea dato faʃtidio à molti di quel contorno. Fuggiʃʃi toʃto da quel luogo lo ʃpirito, e prendendo forma d'vn nero Etiope, paʃsò per l'officina delle ʃcudelle, e tutte le fracaʃsò. Vidde tutto queʃto, benche lontano Simeone, e ritornando alla bottega dimandò alla Padrona chi l'haueʃse fatto quel danno, & ella: è venuto quà, diʃse, vn moro ʃcelerato, e me l'hà tutte rotte, come vedete, e Simeone à lei ridendo, vn nano, diʃse, vn nano, ò Madonna? Si, riʃpoʃe ella, ò Salo: Hor ʃappi, diʃse l'Abbate, io l'hò mãdato quà acciò rompeʃsè tutte le tue pentole; ʃdegnata di ciò la Donna volea metterli le mani adoʃso per batterlo, ma Simeone piegandoʃi in terra preʃe quindi vn poco di poluere, e gittatala à gli occhi dell'adira-

ta

ta femina, la rese cieca, dicendole: Certamente tu non potrai prendermi hora, ma, ò t'hai da risoluere ad esser Cattolica, e venir meco in Chiesa, ò il moro tornerà di bel nuouo à spezzarti le tue scudelle; era costei imbrattata dell'heresia de gli Acefali. Partissi dunque l'Abbate, e la vegnente mattina ecco di nuouo il nano moro, e ruppele ad occhi veggenti d'ogni vno ogni cosa. Presero quindi animo i Cattolici, come quei che teneano Simeone per Santo, ma non ardiuano di parlarne, benche il nostro Salo al suo solito gli burlasse. Con tutto ciò vn de' prefetti dell'officine, conoscendo la sua virtù volea in ogni modo palesarla liberamente ad ogn'vno, perche vna volta hauea veduti due Angeli assisterli mentre ei si lauaua ne' bagni. Era costui Hebreo, e dicea molte biasteme contro di Christo, ma Simeone se gli fe vedere in sogno la notte imponendoli, che non ardisse dir à ueruno quanto egli hauesse ueduto, non per tanto l'Hebreo erasi ostinato di publicarlo, ma non potè, perche tosto fattoseli innanti Simeone toccògli con le dita le labra, e le strinse, onde non potè formar più parola. Muto il misero Israelita corse tosto all'Abbate, e non potendo parlare gli

facea

facea cenno con mani che gli sciogliesse la lingua, e Simeone fingendo le sue stoltezze, gli rispondeua ancor egli con cenni, e feali segno che si segnasse col salutifero segno della viuifica Croce. Era in vero spettacolo degno di riso veder due parlarsi da muti, che sapeasi hauer hauuta pur dianzi speditissima la fauella. Di nuouo dunque gli appare in sogno il Santo Abbate, e gli dice: ò risoluiti à battezzarti, ò sarai sempre muto, mà non s'indusse l'Hebreo à crederli per all'hora, mà doppo la morte di Simeone si vidde ben ridotto alle strette, particolarmente mentre vidde transferirsi le sue reliquie, all'hora resosi vinto alla diuina chiamata si battezzò con tutta la sua famiglia, e tosto, che riceuè la Sagrosanta lauanda ricuperò la fauella. Facea egli poi ogn'anno grata Commemoratione del Santo Abbate inuitando quel dì molti poueri à mensa.

Era Simeone arriuato à sì alto grado di purità, e d'impassibilità, che senza sentire arsura alcuna di carne, ò brutta fantasima di senso, metteasi alle volte à sedere, ò à danzare tenendo quinci per vna mano vna rea femina, e quindi vn'altra, con l'altra, e facea questo alla veduta di tutto il Popolo,

e bur-

e burlaua, e scherzaua con loro, e quelle impudiche giocando sfacciatamente con lui, metteanli souente le mani in seno toccandolo, e stuzzicandolo alle lasciuie; Ma il vecchio non altrimente, che se fusse Oro purissimo in mezzo à tanto fuoco non si brugiaua, e come Sole non s'imbrattaua trà tanto fango. Hauea egli riceuuto vn sì gran dono nel tempo, che staua nella Solitudine, perche sentendosi assalito da i stimoli della libidine, pregò più volte Iddio, come ei dicea, e l'Abbate Nicone, che si degnasse smorzar in lui il fuoco della concupiscenza carnale. Hor vna volta mentre egli oraua, vidde venirne à se il Santo vecchio per dimandarlo come se la passaua; à cui Simeone: assai male ò Padre, se tu non mi soccorri, perche io sento in me i stimoli della carne, che cerca lussureggiare nè sò perche; all'hora sorridendo Nicone, e prẽdendo vn poco d'acqua dal santo fiume Giordano, spruzzatoli con essa il ventre sotto dell'vmbilico, e segnatolo prima con la salutifera Croce: Ecco, disse, ch'io t'hò sanato, e da quel tempo affermaua egli con giuramento, non mai dormendo, ò vegliãdo, hauer sentito infiammarsi il corpo dalla libidine. Onde fidatosi in questo dono di

Dio sì grande, si fè animo à venirne in mezzo delle Città alla frequenza de' Popoli , compassionando sopra modo, & aiutando qualunque haueſſe egli saputo esser da simil Demonio trauagliato . Quindi nascea quel suo così libero tratto cō meretrici, che à gli occhi de' carnali sembraua scandalo, ma à gli occhi semplici delle Colombe era virtù, il che si conobbe poi chiaramente dalla purità della vita, alla quale molte di loro per mezzo delle sue sauie sciocchezze si riduceano . Dicea egli tal volta ad alcuna di queste tali : Volete esser Amica mia, & io vi darò vno scudo ? & alcune volentieri gli dauan fede , & esso mostraua loro alle volte ricchezze , e tesori grandi ; nè è marauiglia, perche egli hauea ciò , che voleua da Dio, che gli somministraua ogni cosa , benche tali doni di fortuna non fussero palesi à gli occhi de gli huomini, ma il Santo se ne seruiua solo à fine di tirar l'anime à lui , ma volea che quelle , che eran da lui arricchite, giurasero , che non harebbono mai riuelato tal cosa, per non perder il concetto di stolto da lui in ogni sua publica attione con ogni studio procurato . Et in uero era cosa degna d'ammiratione il uedere in quanti modi egli si fingea stolto , e con quante brutte , e sconcie figure si tras-

formaua. Imperciochè alle uolte si fingea zoppo, altre si vedea saltare, e ballare, molte fiate, come è costume de' fanciulli, assiso in vna seggiola si facea tirare; molte altre incontrandosi in alcuno, che correa, egli postoli vn piè innanti lo facea cadere in terra, altre volte allo spuntar della Luna buttandosi in terra, e calpestandola co' piedi parea lunatico, altre poi parlaua fuor di proposito, e tutto ciò facea egli, perche dicea, che à chi si fingea stolto per Christo, tali figure, e tali moti gli si conuengono: nè tali atteggiamenti, benche à gli occhi del volgo stolti, & indecenti sembrassero, erano senza frutto de' prossimi; perche spesse fiate con simili attioni riprese, e ripresse varij peccati: molte volte sueglò giusto sdegno in alcuni contro di se medesimi, e si corressero de' loro errori: e finalmente con queste istesse sciocchezze predisse molte cose à venire, e sempre giunse all'intento suo di ricondurre anime trauiate al diritto sentiero della virtù; benche molti si burlassero delle di lui predittioni, e l'attribuissero à streghérie, e familiarità col Demonio, del che egli niente curauasi, si dolea solo se alcuna di quelle donne del mondo, che egli hauea ridotte à Christo,

 fuse

fusse tornata al vomito, del che egli ben s'auuedea per l'interna luce dello Spirito Santo, e dicea gridando nell'intimo del cuore à Dio: dalle,dalle, ò Signore i tuoi santi doni, mandale vn'infermità mortale, e se pur quella misera perseueraua in offender Dio, le mandaua vn Demonio,che miseramente la tormentasse. In somma potè egli tanto con le sue preghiere, e sante stoltezze, che tutte quelle ree femine, che s'eran fatte sue familiari, vissero santamente con grandissima purità, e non tornarono ad offendere più Dio. Nè mancò il Signore con euidenti miracoli canonizare,per dir così,le sue finte sciocchezze,massime quelle, che con simili donne facea. Veggasi ciò dal fatto che siegue. Eraui non molto lungi da Emesa vn Protocomite, il quale hauendo vdito raccontar la vita dell'Abbate Simeone, e come ei si fingesse stolto per Christo, egli burlandosi di quanto vdiua: Credetemi, disse, s'io m'abbatto à vederlo vna sol volta, saprò ben dirti se egli sia veramente matto, ò pur tale si finga; Venne dunque vn giorno in Emesa, e per sua buona ventura s'incontrò nell'Abbate, e vidde che vna di quelle maluagge femine lo menaua, & vn'altra gli andaua dietro

sfer-

sferzandolo, con vn staffile, del che forte scandalizzato il Protocomite, disse trà se in lingua Soriana. Hor se venisse il gran Diauolo dell'Inferno, e vedesse costui, non giurarebbe che egli mena cattiua vita con donne tali? Ma Simeone hauendo veduto in ispirito lo scandalo del Protocomite, lasciate tosto le femine à lui sen venne, che era distante quanto vn sol tiro di pietra, e diedi vno schiaffo, & aprendo la veste saltando, e ballando, disse: gioca quì tu infelice, imperoche quì non v'è malitia. Conobbe il Protocomite all'hora essere stato riuelato all'Abbate il pensiero, che egli hauea dentro il suo cuore racchiuso, e pieno di marauiglia, e di confusione, già cominciaua à raccontar quãto gl'era occorso à qualch'vno, ma si sentì tosto legata la lingua, nè potè proferir più parola: Hor già che siamo in questo punto del libero tratto del nostro Salo con donne infami, piacemi aggiunger quì ciòche di lui riferiscono * Euagrio, e Nicefero Calisto nelle loro Ecclesiastiche Historie, del che il Vescouo Leontio non fà mentione, & è tale.

Fù osseruato vn giorno da alcuni occhi troppo curiosi de' fatti altrui il nostro Salo,

* Euag. lib.4. hist. Eccl. c.33. Nic. Call. lib.17. c.23.

che egli era entrato in casa d'vna publica Meretrice, e che chiuso l'vscio, si stettero buona pezza trattando trà loro, solo con sola, e poi quasi di furto aprendo la porta se ne partì, girando prima curiosamente le luci intorno, per vedere se vi fusse per auuentura alcuno che l'osseruasse. Questa furtiua entrata, & vscita, diede à' maligni cuori di quei curiosi grandissima sospettione di poco honesto trattenimento; onde spinti dal desiderio di chiarirsene, fatta venir à sè la donna istessa per intender dalla sua bocca che cosa da lei hauesse voluta il Monaco, e perche insieme si fussero trattenuti sì lunga pezza, del tutto minutamente l'esaminarono. Ma la misera confessò con giuramento essere stata per lei la venuta dell'Abbate come d'vn Angelo, perche era ella venuta à tal bisogno, & à necessità così estrema di viuere, che per tre giorni intieri altro non hauea gustato che acqua sola, senza nè pur vn solo boccon di pane per sostentarsi, e Simeone hauerle portato sotto il mantello, e pane, e vino, & altre cose da mangiare, hauer egli serrato l'vscio, egli colle sue mani stesale la touaglia, apparecchiatale la mensa, e dettole che si rifocillasse finche fusse ben satia, perche, dicea, io ti

ve-

vedo pur troppo abbattuta, e smorta per così lungo digiuno, e ciò detto, mostrò loro la misera le reliquie auanzate, del che quei, come è giusto di credere, restarono compunti, e sommamente edificati.

Hebbe in oltre il nostro Salo da Dio vn dono mirabile di singolare astinenza, maggiore di quella che di molti Santi si legge. Imperciochè quando veniua il santo digiuno quaresimale, egli niente affatto gustaua sino al Giouedì Santo, ma subito che giungea quel sagro giorno, assisosi in vn certo luogo detto Nitra, mangiaua tanto arrabbiatamente, che chi lo vedea ne restaua scandalizzato, e dicea: costui nè meno in Giouedì Santo digiuna, hor che haurà egli fatto ne gli altri giorni quaresimali? Ma il Diacono Giouanni conobbe questo suo mangiar che parea intempestiuo, esser opra di Dio, onde vedutolo vna volta mãgiar così auidamente in tal giorno, gli disse: quãto hai tu speso ò Salo per questo ch'hora diuori? & egli stringendoli la mano: questa mia viuanda, ò stolto, mi costa ben quaranta quattrini, volendo significare esser quella la prima volta che egli si rifocillaua col cibo, doppo quaranta giorni di rigoroso digiuno.

In vna publica ſtrada della Città eraui vn Spirito infernale inuiſibile à gli altri, ma non al noſtro Salo, il quale conoſcendo vn giorno, che quelli era per far alcun danno à paſſaggieri, empitoſi prima il ſeno di pietre da lanciare, cominciò à ſcagliarle hor quà, hor là, ſi che non permettea che indi paſſaſse veruno. Paſsouui trà tanto vn cane, & il Demonio gli diè sì fiera percoſsa, che per dolore, e rabbia cominciò à mandar fuora la ſpuma per la bocca. All'hora il Santo, paſsate pur ſicuramente, diſse, che non vi è più paura. Sapea egli beniſſimo che ſe fuſse quindi paſsato alcun huomo, il Demonio l'haurebbe percoſso in luogo del cane, e per ciò non permiſe che vi paſsaſsero gli huomini. Hora ſe tanta cura ſi prendea egli che i corpi non riceueſsero nocumento dal nimico infernale, quanto maggiore ſtudio penſar dobbiamo, che poneſse, acciò l'Anime non ne reſtaſsero offeſe? & à queſto fine indrizzaua egli quelle ſue ſcõcie maniere atte à mouer le riſa, che poi occultamente penetrauano nello ſpirito, alle volte poi ſi ſeruiua de' ſanti ammaeſtramẽti, e precetti, che daua con maniere anche atte à mouer riſo, acciò non fuſse ſtimato, e lodato da alcuno.

Sal-

Saltauano certe procaci donzelle vn dì, e per menar più allegramente l'hore più noiose del giorno, fatto vn catalogo d'alcuni giouani che giocassero à scacchi, gl'inuitauano à passar il tempo allegramente con loro: conobbe ciò Simeone, e volle passar per quel vico, doue costoro trescauano, lo viddero l'allegre donne, e sapendo quanto volentieri egli scherzasse con tutti, lo misero nel numero di coloro, che douean giocare. Ma il Santo postosi in oratione uolle castigar la petulanza di costoro, e le rese tutte guerce colle preghiere. Non si sapeano l'una l'altra, & ogn'una credea d'esser sola in quel suo nouo disastro; Ma doppo che communicando trà loro, intesero esser stato Simeone l'autor di quel male, postesi à seguitarlo piangeuano, e gridando diceano: sciogli, sciogli, ò Salo, la tua fattura, perche credeano che per arte d'incanto le hauesse rese così deformi. Lo raggiunsero al fine, lo rattennero, lo strinsero, lo scongiurarono che disciogliesse quella diabolica legatura. All'hora Simeone, quasi burlando lor disse: qualunque di uoi uuol esser sana, ei le bisogna che si contenti ch'io le dia un bacio all'occhio guercio, e subito sanarà. Hor tutte quelle che la diuina dis-

positione uolle che fusser sane si fecero baciare dal Santo, ma l'altre, che à ciò non consentirono, rimasero con lo storpio dell'occhio. Appena erasi partito l'Abbate, che quest'istesse pentitesi della ritrosità, incominciarono à seguitarlo, e gridare: fermati per Dio ò Salo, fermati, e bacia ancora noi. Era spettaccolo ueramente da ridere, ueder fuggir quel uecchio, e correrli dietro una schiera di giouanette per esser da lui baciate, onde alcuni diceano: scherzan trà loro, altri, ecco che ancor le femine sono impazzite. Ma non furono esaudite, e rimasero guercie per sempre. e ne daua la ragione il Santo, dicendo, che se Iddio non l'hauesse rese così deformi, harebbero superate tutte le più lasciue donne della Soria nella petulanza, e nella impudicitia, ma con renderle guercie s'erano scansati molti scandali, e molti mali che ne sarebbon seguiti.

Inuitato un dì à pranzo il nostro Salo da Giouanni Diacono suo amico, andò egli nella di lui casa. Erаui appeso nel camino un lardo, e Simeone datogli tosto di piglio, cominciò così crudo à mangiarlo; ma il Diacono che ben conoscéa la santità dell'Abbate, accostatosegli all'orecchio: non

per

per certo, gli disse, tu mi scandalizi ò Salo, benche ti sij tu posto à mangiare il lardo crudo. Fà quel che uuoi, ch'io ben t'intendo; & era costui huomo ueramente spirituale.

Alcuni Cittadini di Emesa uennero un anno in tempo di Pasqua in Gierusalemme, per adorar quei Santi luoghi, e celebrar iui quelle solennità. Vn di costoro spinto da diuoto affetto, uolle discender alla ualle del Giordano, per far iui oratione, e uisitare quei Santi Padri, di cui correa fama trouarsene in quella banda gran numero; Andò dunque da loro, e si fè dar la benedittione. Hora la diuina Prouidenza dispose, che l'Abbate Giouanni, compagno di Simeone s'incontrasse nella Solitudine con quest'huomo, il quale hauendolo ueduto, tosto se gli gittò à i piedi, chiedendoli che lo benediceise, e pregasse Iddio per lui. All'hora l'Abbate Giouanni: donde sei tu ò figlio? & egli: Padre son Cittadino di Emesa: come dunque, ripigliò Giouanni; cerchi tu la benedittione, e le preghiere da me, se hai nella tua Patria l'Abbate Simeone detto Salo? egli è di tanto grã merito appresso Dio, che & io, e tutto il mondo hà bisogno delle di lui orationi. Era costui Mercadante, e l'Ab-

e l'Abbate Giouanni volle farli vn bãchetto, lo conduſſe dunque alla ſua humile Spelonca, & iui gli apparecchiò vna lautiſſima cena ; Imperciochе miracoloſamente in quell'antro, & in quella ſteriliſſima Solitudine ſi ritrouarono pani bianchiſſimi, & vn apparecchio di viuande eſquiſite, ottimi vini, e vaſi di vetro per bere, s'aſſiſero ambidue cariteuolmente alla menſa, e mangiarono quanto facea loro di biſogno, e doppo che furon ſatolli, l'Abbate Giouanni preſe tre Eulogie, come ſarebbe à dir, tre pani benedetti, ò altra coſa che ſi dà in dono, fatte ancor eſſe miracoloſamenre: e dà queſte, diſſe, à Salo, & in mio nome dilli, che per amor del Signore non ſi ſcordi di pregar per il ſuo Fratello Giouanni. Ritornato in Emeſa il Mercadãte, vennegli incõtro nella porta della Città l'Abbate Simeone, e gli diſſe: che coſa cè ò ſtolto? come ſe la paſſa quel matto di Giouanni ſimile à te? Hai tu forſe mangiato l'Eulogie che egli ti diede? In verità, in verità, ſe tu l'haueſſi mangiate, non l'haureſti ben digerite. Reſtò attonito il Mercadante, hauendo inteſo da Salo tutto ciò che egli hauea penſato prima di dirli, ma Simeone lo menò nel ſuo pouero tugurio, & affermaua poi
il

il Mercadante esserli state poste innanti da Salo tutte quelle viuande senza veruno diuario, che gl'eran prima state date dall'Abbate Giouanni nella Solitudine del Giordano, fino alla grandezza delli bicchieri istessi, che hauea veduti in quella spelonca, e doppo d'hauer mangiato insieme, consegnò fedelmente il Mercadante al nostro Salo le tre Eulogie, e se ne andò in sua casa, ma si vergognaua parlarne con alcuno, sapendo che da tutti era stimato per matto.

Habbiamo accennato nell'ingresso di questa Historia vno stupendo miracolo, con cui l'Abbate Simeone liberò dalla morte il suo amico Giouanni Diacono, che come dissimo, raccõtò poi al Vescouo Leontio la vita del nostro Salo. Hora il fatto passò in questa maniera. Alcuni huomini di pessima vita hauean commesso vn homicidio, e preso il cadauere dell'vcciso, lo gittarono per vna finestra nella casa di Giouanni, che era grand'huomo da bene, e grã seruo di Dio; Diuolgatosi vn tal misfatto per la Città, venne all'orecchie del Magistrato; e questi mosso da quel solo indicio, diè la sentenza di morte all'infelice, comandando che fusse appiccato per la gola. Già s'eseguiua la rigorosa sentenza, e'l reo in-

nocente era condotto all'infame patibolo; ma egli in sì gran bisogno raccomandatosi à Dio, altra oratione non facea, se non sol questa. O Iddio dell'Abbate Salo porgimi aiuto in quest'hora. Nè furono vane le sue preghiere. Volendolo dunque il Signore liberare dalla calunnia di quei maluaggi, e dal dishonore di quella morte, pose in cuore ad vn huomo, che andasse al nostro Salo, e gli dicesse. O stolto tu te ne stai qui, e non porgi aiuto al tuo amico Giouanni, non sai tu che egli hora appunto vien condotto alle forche? certamente se egli patisce male, tu ti morrai di fame, perche egli ti sostenta colle llmosine, hor se egli capita male, chi ti soccorrerà? indi gli racontò per ordine tutta la tela della calunnia, per cui era stato condennato alla morte. Intese tutto ciò l'Abbate Simeone, e mostrando di far poco conto di quanto vdiua con far alcune sciocchezze, licentiò quell'huomo, e ritirossi in vn luogo secreto, doue egli solea sempre far oratione, luogo non mai saputo da huomo alcuno fuor che da quest'istesso suo amico Giouanni; Quiui piegare le ginocchia in terra, pregò per lui acciò fusse liberato da quel periglio. Erano intanto giunti i Ministri al luogo della

Giu-

Giustitia, e già piantauan le traui ferali per afforcarlo, quãdo ecco giũgono in fretta alcuni Soldati à cauallo, gridando che si liberi l'innocente, e che si sciogliàn le funi, perche erano già stati rirrouati, e presi i veri malfattori, autori di quell'homicidio. Fù sciolto dunque in vn tratto, e lasciato andar libero il misero Giouanni, & egli vedutosi sciolto, se n'andò à dirittura à quel luogo, doue sapea che l'Abbate Simeone si ritiraua per orare, e vedutolo da lontano, che ancor stendea le mani al Cielo, restò da vn sagro horrore soprafatto, e giuraua egli d'hauer veduti alcuni globi infocati vscirli dalla bocca, & indrizzarsi al Cielo con d'intorno al Santo vna gran fornace di fuoco, onde egli impaurito, ristette finche finisse il Santo d'orare. Ma Simeone finita che egli hebbe la sua preghiera, riuoltosi à lui: che cosa è questa, gli disse, che hoggi ti è accaduta, ò venerando Diacono? hai tu forse beuuto più dell'vsato? Ma vattene, e fà vn poco d'oratione, e ringratia Iddio, e sappi che questa tribulatione Iddio te l'hà mandata, perche essendo venuti da te due poueri à chiederti la limosina, e potendo tu soccorrerli, l'hai, senza vsar con essi misericordia, licentiati. Cioche tu hai, non è tuo,

Iddio

Iddio te l'hà dato, & egli vuole che tu ne facci parte à tuoi fratelli. Ti è vscita forse dalla memoria, ò nō credi alla sentenza del Saluatore, che chi dà vno per Dio, riceue cento in questa vita, e poi nell'altra la Beatitudine eterna? Dunque se tu ciò credi, perche non dai? e se non dai bisogna dire che tu non credi. Queste furono le parole di Salo, parole in vero piene di sapienza, e di santità. Hora si erano così vniti in spirito l'Abbate Simeone, e Giouanni Diacono, che quando il nostro Salo si ritrouaua solo con costui, non facea già le solite sciocchezze, ma gli ragionaua di Dio tanto sauiamente, e con tanto spirito, che spesse fiate si sentiua vscir dalla di lui bocca vn soauissimo odore, come testificò l'istesso Giouanni. Laonde vedēdo egli tanta diuersità d'attioni, e di parole in quest'huomo appena potea credere esser egli quell'istesso Salo, e stolto, che tante sciocche parole, e tanti gesti poco decenti hauea mostrati pur dianzi, perche era tutt'altro con gli altri.

Soleua egli alle volte nel giorno santo della Domenica, prender vna ben lunga filza di salciccie, e portarla come corona da dir le sue orationi, nella finistra poi tenea vn sinapio, che altri interpretano per la

sena-

ſenapa, ma io penſo che voglia dir più toſtò ſinopia, che è vna ſorte di terra roſſa, che ſerue à tingere, & à ſegnare, da' Greci, e da' Latini detta egualmente ſinopis, perche ſiegue il reſto con quella tingeua, e mãgiaua ſul bel mattino, e con quell'iſteſſa ad alcuni, che s'accoſtauano vngea la faccia. Eſſendo dunque vn dì venuto da lui vn cõtadino per burlar, e giocar alquanto con eſſo, il quale hauea tutti due gli occhi mal conci da vna graue albugine, ò humore, il Santo quaſi ancor egli ſcherzando, gli tinſe gli occhi con la ſinopia. Sentì il miſero vn dolore acerbiſſimo, ſi che credea di morirſi, ma Simeone gli diſſe: vattene toſto, ò ſtolto, e fatti vna lauanda à gli occhi con aceto, e con aglio, e ſubito ſarai ſano; Ma quelli diſprezzando tal medicina come troppo aſpra, e nociua, andò à farſi guarire da' Medici, da' quali riceuè maggior danno. Sdegnato per tanto il miſero, giurò trà ſe, dicendo: Per il gran Dio del Cielo voglio far quanto m'hà detto l'Abbate Simeone, ancorche ſapeſſi che m'habbino à crepar gli occhi, e fattaſi la lauanda d'aceto, & aglio ſubito ſentiſſi così ſano de gli occhi, e così ſe gli reſero mondi, come ſe all'hor fuſſe nato, onde ne reſe gratie gran-

di al Signore. Et all'hora fattosegli incontro il Santo, gli disse, ecco, ò stolto, sei fatto sano, non ti metter vn'altra volta à rubar le Capre del tuo vicino.

Erano stati tolti ad vn Esattore cinquecento scudi, e mentre questi metteua ogni opra per ritrouarli, se gli fà innanti l'Abbate Simeone, à cui l'Esattore: Sapresti, disse, ò stolto, darmi luce de' miei quattrini? & egli, te la darò, se tu vuoi: fà, disse quegli, quel che ti pare, e ti prometto per mancia diece scudi, se per tuo mezzo mi saranno restituiti. All'hora Simeone: fà quel che io ti consiglio, e questa notte istessa trouarai nel tuo scrigno i danari perduti. Giurò quegli di fare quanto l'Abbate gli hauesse imposto, purche, come stolto che sei, tu nõ m'imponghi cosa men conueneuole; e Simeone à lui: vanne, e sappi che Epicerne tuo seruo t'hà rubati i danari; Ma vedi, dammi parola, che nè à lui, nè ad altri di tua casa darai delle bastonate. Dicea ciò Simeone, perche sapea la crudel natura di quell'huomo, che battea crudelmente i suoi famigliari; e l'intention del nostro Salo era che nè all'hora per cagion de' denari tolti, nè mai per l'auuenire per qualunque altro misfatto gli correggesse con bastonate.

Ma

Ma l'Esattore prese le parole del Santo in altro senso più limitato; cioè che per quella volta sola à cagion delli danari rubati non percotesse alcuno della sua casa. Il che egli con formidabile giuramento promise. Ritiratosi in casa l'Esattore, rihebbe senza veruna difficoltà i danari da Epicerne. Occorsegli poi più d'vna fiata, che volendo egli sferzare i suoi domestici, non potea farlo, perche sentiuasi tosto seccar le mani, che però gitosene à ritrouar Simeone, liberami, disse, ò Salo, per Dio dal giuramento; & egli fingendosi stolto, mostraua di non intenderlo; ma non cessando quegli di molestarlo sopra ciò se gli presentò Simeone in sogno, e sì gli disse. Si per certo, ch'io ti vò scioglier dal giuramento. E non ti vergogni tu d'esser così crudele? tu dunque vuoi flaggellar i tuoi conserui, che sarãno molto maggiori di te nell'altra vita? il che inteso dall'Esattore, s'astenne per l'auuenire di castigarli. Nè solamente il nostro Salo haueua gran compassione de' corpi trauagliati da gli huomini, ma molto maggiore dell'Anime di coloro che eran mal gouernati dal Demonio; onde egli per dar loro aiuto, fattosegli d'appresso, fingea d'esser come vn di loro, e conuersando con essi, ne gua-

rì molti con l'oratione à segno tale, che alcuni inuasati, mouendo loro la lingua il Demonio, diceano, come già in altro tempo al Redentore; ò Salo, ò Furioso, ò Violento, che vuoi tu da noi, tu burli il mondo, & hora ti sei accostato à noi per tormentarci, partiti, tu non sei già de' nostri, tu tutta la notte ci dai tormento, e ci bruggi. Ma il Santo con celeste lume conoscendo le cagioni per cui quei miseri eran così mal concì dal Demonio, facea che molti riconoscessero i proprij falli, e confessassero altri se essere stati ladri, & vsurpatori dell'altrui, altri adulteri, & egli riprendea molti di questi tali publicamente, perche molto di rado accostauansi al sagrosanto Pane de gli Angeli, ripigliaua altri de' loro spergiuri, e con queste belle maniere veniua à correggere, & emendare quasi tutta la Città de' peccati.

Eraui in Emesa in quei tempi vna donna ammaliatrice, che con alcuni breui, & incantesimi tenea la Città tutta ingannata. Volea il Santo Abbate farsela amica per impedirne le stregherie, & à tal fine portauale souente molte cose da mangiare, che à lui erano state donate da' suoi deuoti, pane, carne, frutta, e vestimenti, e quando conobbe hauersela cattiuata, le disse: Amica mia, vuoi tu ch'io ti dia vn breuetto di tan-

ta virtù, che non possi hauer mai male negli occhi: si per certo ò Salo, rispose ella, e dicea frà se, chi sà, benche costui sia stolto, pur potrebbe esser che ei sappia far questi breui. All'hora il Santo scrisse in vna cartoccia in lingua Siriaca. Iddio ti leghi le mani si che non possi per l'auuenire distorre gli huomini da Dio: e diella alla Strega, la quale presala se l'appese nel collo; e da quell'hora in poi ella nè seppe indouinar più come prima, nè potè far più breui.

Vn certo Hebreo che facea vasi di vetro, staua vn dì tutto intento al suo lauoro, & eraui presente Simeone, e molti poueri con lui, che presso à quella fornace si riscaldauano. All'hora il nostro Salo disse quasi scherzando à quella brigata: volete ch'io vi faccia ridere. State à vedere. Subito che l'Hebreo haurà formato vn bicchiere, io vi farò la Croce, e quello si spezzarà: così disse, e così successe in sette vetri che haueà formati l'Hebreo. Si che quei poueri si posero à ridere, e scouersero ogni cosa al vasaio; del che sdegnato forte l'Hebreo, cominciò à correr dietro à Simeone, che s'era dato à fuggire, e fuggendo dicea: per Dio viuo ò Manser (Manser in Hebreo significa figlio di meretrice) tu nō potrai far più vetri

se prima non ti risolui à segnarti la fronte col sagrosanto segno della Croce; ma quell'ostinato tornò al suo lauoro, & hauendone formati altri tredici, tutti s'infransero, si che compunto il meschino segnossi con la Croce la fronte, nè piu si spezzarono i vetri. Il che veduto l'Hebreo, si rese Christiano.

Lauauano vn giorno le loro vesti fuori delle mura della Città diece popolani, huomini di poco honesto esercitio: e veduti dall'Abbate Simeone s'accostò loro, e venite meco, lor disse, ò stolti, ch'io vi voglio far vn lauto banchetto questa mattina. Cinque di loro credettero, e si posero à seguitarlo, e gli altri cinque, egli vi farà, diceano, vn bellissimo pranzo di viuande composte d'aria, e di vento, & onde à lui tanto bene, se và accattando di porta in porta per viuere? Certo egli altro non pretende, se non farci perder la fatica di questo giorno. All'hora Simeone à quei che l'hauean dato fede, e seguitolo: fermateui quì, disse, & egli dilungatosi da loro quanto vn tiro di saetta, orò alquanto segretamente: Hor mentre quei stauano aspettando à che douesse riuscir la chiamata, dicean trà se: Veramente, che questo stolto ci hà burlati questa mattina, & in luogo di laute viuan-

de, daracci à mangiar del fieno come à Caualli. E mentre ſtauano così diſcorrendo trà loro, ecco l'Abbate Simeone fè lor cenno che s'accoſtaſſero. Hauea egli in quel méntre finita la ſua oratione, & impetrato da Dio quanto volea. Giunti che furono quei meſchinelli, viddero vna belliſſima tauola ottimamente imbandita con pan bianco, croſtate, fiadoni, torte, e coſe dolci fatte con ſeſamo; v'erano ancora de' peſci cō ottimi vini, e di ſorti diuerſe, come ſon quei che i Greci dicon Phatiri, e Glichi. In vna parola tutto ciò che può fingerſi di delicato, di ſplendido, e di aggradeuole al guſto erauì in quella menſa. Aſſiſi dunque à tauola i cinque, mangiarono allegramente; e vedendoli già ſatij l'Abbate: prendete, diſſe, ò meſchinelli del ſopraauanzato, e portatene in caſa voſtra alle voſtre mogli, e figlioli, & io in oltre vi sò à dire, che ſe ſarete per l'auuenire huomini da bene, non mai vedrete mancarui in voſtra caſa queſto pan bianco, ch'io v'hò dato, ſino alla morte mia. Marauigliati quei poueracci d'vna sì gran promeſſa: facciamo, diſſero, per vna ſettimana la proua, e ſe veramente vedremo che il pane con l'vſarlo non manca, noi non torniamo più all'infame eſercitio di

prima, fecero l'esperienza, e viddero in fatti che Simeone hauea lor detta la verità, & auuerata la promessa col non mancar del pane, benche ne hauessero mangiato ogni giorno. Ma non poterono mai raccontar à veruno quel, che era loro accaduto, mentre il nostro Salò fù viuo. Onde non tornarono più all'esercitio primiero; Anzi tre di loro compunti entrarono in Religione, e si resero Monaci.

Nè fù minore il miracolo che il medesimo oprò nel vino d'vn pouero mulattiere. Era costui limosiniere, e del suo guadagno facea volentieri parte à poueri. Hora vn dì, mentre costui guidaua il suo giumento per far busca di qualche cosa per viuere, e particolarmente per comprar vino, se gli fè incontro Simeone, e gli disse: verso qual parte t'inuij, ò stolto? (hauea egli questa parola in bocca assai frequente) e quelli à lui, vado à far compra di vino, ò Salò. All'hora Simeone: hor sù, disse, portami nel ritorno vn fasciuolo di Puleggio. Dispiacque quest'incontro, e quest'ordine al mulattiere, come se fusse di mal augurio per lui, e dicea trà se viaggiando: Qualche Demonio hammi mandato innanti questa mattina questo Monaco maledetto, che

vuol

vuol egli far del Puleggio? per Dio, che questo vino ò sarà aceto, ò haurà qualche altro difetto. Ma nel ritorno auuistosi che hauea fatta compra d'ottimo vino, staua si tutto allegro, & erasi scordato di portar il Puleggio. & hauendo veduto l'Abbate Simeone, ohimè, disse, m'è vscito di mente il Puleggio; e Simeone: vanne dunque, gli disse ridendo, che la tua mercantia è spedita: Tornato in casa il buon huomo per mutar gli vtri, s'accorse che il vino era già diuenuto aceto, à segno che nè meno potea soffrirne il fetore. Intese all'hora il meschino esser questa opra del nostro Salò, e rauuedutosi, hor hora, disse, vado à pigliar il Puleggio, & andando in fretta à trouar l'Abbate Simeone, dicea trà se, parmi che costui sia Stregone; perche hoggi m'hà fatto hauer le traueggole, & hauendolo raggiunto, cominciò tosto à gridare: sciogli, sciogli ò Salò la legatura, che tu hai fatta al mio vino; e Simeone: che legatura hò io fatta? rispose; all'hora il mulattiere: Io, gli disse, hò comprato vn ottimo vino, & ecco che in meno di due hore, tu me l'hai reso aceto. All'hora l'Abbate Simeone; vanne, gli disse, vanne ò stolto, e non ti prender pensiero di ciò: Apri la bottega de gli vtri, e ti

sarà di giouamento. Ciò fece Simeone, perche nõ volea che le fatiche di quell'huomo limosiniere restassero senza frutto gittate al vento. Ma egli non volea far questi miracoli così palesi, ma come per burla, per non esser tenuto da Santo. Mosso il mulattiere dalle parole dell'Abbate, aprì la sua tauerna, e trouò il vino d'ottima qualità. Pure in loco di ringratiarne Simeone, più si sdegnaua contro di lui. E ciò permetteua il Signore, per tener più nascosta la sãtità del nostro Salo.

Ammalò grauemente vn'huomo principale della Città, nella di cui casa solea Simeone souente conferirsi, & iui conforme il suo costume giocare, e dar la burla, e crescendo vie più ogni giorno la violenza del male, vn dì s'addormentò, e parueli in sogno di vedere vn nero Etiope, con cui egli si ponea à giocare à dadi. Era questo Moro la Morte, e'l gioco era ridotto à tale, che se l'infermo in tre colpi continui non hauesse gittato il numero del sei, restaua già perditore. Hor mentre staua egli ridotto à queste strettezze, parueli che l'Abbate Salo gli dicesse: che cosa ci è ò stolto? In verità che questo Moro ti vince, ma promettimi tu d'osseruar per l'innanzi la fede ma-

trimoniale alla tua Conſorte, & io giocarò in tua vece, e vincerò quell'Etiope. Giurò il pouero infermo di non violar mai più il letto maritale, e diede i dadi all'Abbate, il quale in tre tiri fece il numero di dieciotto, e vinſe: Suegliosſi in queſto l'infermo, & ecco gli ſi fà innanti Simeone, che era ſalito per viſitarlo, e prima che quegli poteſſe aprir bocca lo preuenne l'Abbate, e gli diſſe. Hai tu in vero fatto vn bel gioco, perche in tre tiri hai vinto il tuo auuerſario. Ma vedi oſſeruami il giuramento, altrimẽte il Moro ti vincerà, e toſto poſtoſi à dir varie ingiurie all'infermo, & à tutti i famigliari di caſa, ſe n'vſcì fuori correndo.

Hora per dar qualche notitia della gran pouertà di queſt'huomo, egli altra coſa nõ haueua, ſe non vn pouero tugurio, doue ſi ritiraua la notte, più per far oratione, che per dormire. In queſto non vi era altro arneſe, che una ſola faſcina di ſarmenti. Quiui ricouratoſi doppo le facende del giorno, uegliaua ſouente tutta la notte in oratione, & in lagrime, quali in tanta abbondanza gli piouean da gli occhi, che ne reſtaua bagnato il terreno; Vſcito poi sù l'alba dalla capanna, alle uolte ſi metteua à legar fronde d'uliuo, ò altre herbe; e di quelle inteſſu-

tane

tane una ghirlanda, se la metteua in testa, e con in mano un ramo, gridaua: Vittoria, Vittoria all'Imperadore, & alla Città, & intendeua egli per Città l'Anima dell'huomo giusto, & per Imperadore la Ragione che gouerna, e presiede alle Potenze, e tiene à freno, e modera i loro sregolati appetiti. Hauea egli in oltre impetrato da Dio questo dono, che i capelli del suo capo, e della sua barba non gli crescessero, ma gli restassero sempre nell'istessa maniera, acciò se per auuentura si facesse tosare, non si scoprisse che egli fingea in far lo stolto. Onde mentre egli durò in questa foggia di uiuere, non fù mai ueduto nè chioma essergli cresciuta, nè farsi tosare, ò rader mai da ueruno. Tutte queste arti usaua egli per coprire con una finta stoltezza la sua uera sapienza. Ma come che egli con tutti gli altri parlasse, & operasse da stolto, nulla di meno col solo Giouanni Diacono da noi più fiate raccordato di sopra, trattaua da sauio, ma acciò questi non lo scoprisse, gli minacciò grauissime pene nell'altra uita, se egli hauesse osato di palesarlo. A costui, quando gli raccontò tutto l'ordine della sua uita (che fù appunto due giorni prima del suo felice passaggio:) hoggi, disse son gito dal mio

caris-

cariſſimo fratello, e compagno Giouanni, e la Dio mercè l'hò trouato molto innanti nel camino della uirtù, & ne hò ſentito una grandiſſima allegrezza; imperciochè io l'hò ueduto portar una Corona in teſta, in cui era ſcritto: Corona della toleranza della Solitudine. Poi ſoggiunſe. Quando io uenni da te, udij la uoce d'un che m'iuuitaua à sè, dicendomi: Vieni, uieni ò Salo per eſſer coronato non ſol con una, ma con più Corone, e ſono queſte le corone dell'Anime da te guadagnate; e che tu m'hai offerte. Ma io ſon ſicuro, ò mio Giouanni, che egli non potè ueder coſa alcuna di bene in me, ma tutto era ſuo dono. Imperciochè un huomo ſtolto, priuo di ſenno qual io mi ſono, che premio può giuſtamente riceuere? Hor io ti priego d'una coſa, che tu non uogli far poco conto de' Religioſi, e de' poueri, che uanno per gran biſogno accattando il pane per uiuere, e ſappi, che trà mendichi, e particolarmente trà ciechi ui ſono alcuni, che hanno l'Anima aſſai più riſplendente che il Sole; e queſto per la uirtù della toleranza, e ſofferenza nelle loro grandi afflittioni. Quanti poueri Contadini lauoratori di Campi, penſi tu ch'io habbia ueduti, di quei che uengono per le loro biſogne

ſogne nelle Città, accoſtarſi alla ſagroſanta Eucariſtia, che erano più puri dell'oro per la loro ſemplicità, e perche mangiauano il pane guadagnato col ſudore della lor fronte? Ma tu non ti ſcandalizare ſe io ti hò ſchiettamente narrato il tenore della mia uita, e la mia infingardaggine nel diuino ſeruitio, e ſappi che pochi ancora ſaranno i giorni del uiuer tuo, perche il Signore uerrà preſto à liberarti da queſto carcere. Per tanto habbi penſiero che la tua Anima ſi troui monda nel ſuo conſpetto, acciò ſenza paura alcuna poſſi traggittarti ſicuro nel porto della ſalute, ſenza temer le tempeſte, che ti uorranno mouer contro i Prencipi delle tenebre, che ſtanno in queſt'aere. Io certo, cariſſimo mio, ſtò ancora in grandiſſimo timore, Dio lo sà, ſin tanto che non mi ueggio libero dalle lor ugne. Perche queſto è quel giorno cattiuo di cui parla l'Apoſtolo Paolo, e'l Profeta Dauid. Per lo che io ti ſcongiuro dolciſſimo mio figliolo Giouanni, sij miſericordioſo co' poueri, perche ardiſco dire, in quel punto più ci gioua la miſericordia uſata, che qualunque altra uirtù, che però dicea Dauid. Beato colui che intende quanto gioueuol coſa ſia l'uſar miſericordia co' poueri; impercioche

che in quell'horribil giorno del tremendo Giuditio Iddio lo liberarà. In oltre ti fò auuertito, che non t'accosti mai al sagrosãto Pane degl'Angeli, col cuore annebbiato da alcuna ombra d'odio, ò di sdegno cõtro del fratello, acciò per auuentura il tuo peccato non impedisca che lo Spirito Santo uenga sopra coloro, che teco nella diuina mensa communicano. Questi, & altri molti santissimi ricordi diede Simeone à Giouanni, delli quali alcuni uolle che non gli dicesse mai à ueruno, perche non tutti haurebbono riceuuto con fede le cose, che si fussero loro communicate. Del resto nõ ti attristar, soggiunse, s'io ti dirò che da quì à tre giorni il Signore si degnarà chiamarmi à sè, insieme col mio carissimo fratello l'Abbate Giouanni, conforme hoggi appunto io l'hò fatto auisato, sendo andato da lui, e gli hò detto: sù fratello mio allestiamoci alla partenza, perche è già tempo. Tu, passati due giorni, uieni alla mia capanna, e uedrai che cosa iui ti farò ritrouare, perche uoglio che tu habbi qualche ricordo del pouero Salo misero peccatore. Et hauendo ciò detto, & altre molte cose soggiunte, si ritirò al suo tugurio.

Ma è hormai tempo di raccontare il suo

feli-

felice, & ammirabil paſſaggio, che fù à lui anzi dolciſſimo ſonno che morte. ne ciò ſarà ſenza frutto, perche in uero, ſe la ſua uita fù piena di marauiglia, molto più fù il ſuo morire, e la ſua morte fù un ſigillo della ſua innocentiſſima uita. Hora dunque conoſcendo Simeone eſſerli giunta l'ultima hora, uolendo niente meno fuggire ogn'ōbra d'honore in morte, di quel che l'haueſſe fuggito in uita, ſe n'entra nel ſuo tugurio, e ſotto quella faſcina di ſarmenti raccordata di ſopra, intanandoſi, come ſe appunto dormiſſe, reſe in pace lo Spirito al ſuo Signore. Gli amici ſuoi, uedendo che già eran due giorni che egli non compariua, diſſero: Andiamo à uedere ſe forſe il pouero Salo è infermo, perche ſon già due giorni, che non ſi uede. Andati lo ritrouarono morto, e giacente ſotto di quei ſarmenti, all'hora diſſero: Ecco che hora ogn'uno dirà eſſerſi egli ſanato dalla pazzia, e pare che la morte iſteſſa l'habbia come matto legato ad un palo. Et due di loro moſſi à compaſſione, preſero quel uenerando cadauero; e ſenza lauarlo prima, ſenza Salmi, ſenza lumi, ſenza incenſo, ſenza honore alcuno, ſolito farſi à' defonti, lo ſepelirono nella ſepoltura de' foraſtieri, e pel-

legrini. Ma mentre andauan costoro per sotterrarlo, passarono per la casa di quell'Hebreo, che solea far vasi di vetro, da noi mentouato di sopra, che egli hauea reso Christiano, come dicemmo. Et intese costui vn'harmonia sì soaue, che non potea da humana voce formarsi, & affacciatosi per veder onde venisse, vidde vna innumerabile moltitudine d'Angeli, che salmeggiauano; onde attonito, e per l'insolita melodia, e per sì copiosa moltitudine vscì fuora, e vidde il nostro Salo già morto, portarsi à sepelire da due soli huomini. All'hora, disse egli: ò te mille volte Beato Salo, che doue mancano gli huomini d'honorarti, hai gli Spiriti Celesti, che con Hinni, e con Salmi accompagnano il tuo funerale, e fattosi egli ancora compagno de gli altri due, con le sue mani lo sepelì, & all'hora istessa narrò à tutti la musica diuina, che hauea vdita, e le schiere de gli Angeli che hauea vedute accompagnare il sagrosanto deposito. Sparsasi tosto la fama della di lui morte, giunse all'orecchi del suo diletto Giouanni Diacono, il quale subito corse con molti altri al luogo doue l'haueano sepelito, con animo di leuar quindi quelle pretiose Reliquie, e far loro honoratissime

esequie; Ma aprendo la tomba, doue pur dianzi erano state riposte, non vi trouò il Corpo del Santo, impercioche il Signore per mano degli Angeli l'hauea tolto, e come già il Corpo di Moisè, l'hauea riposto in luogo à gli occhi de gli huomini affatto nascosto. All'hora tutti, come da lungo letargo suegliati, apriron gli occhi dell'intelletto, & intesero le diuine operationi, e cominciarono à raccontarsi gli vni à gli altri i stupendi miracoli occorsi loro, à' quali prima non hauean applicato il pensiero, e ben conobbero che egli con nuoua, e non più vista foggia di santità erasi finto Salo, cioè Stolto per Christo.

Questa è la vita dell'Abbate Simeone, ò Amatori di Christo, huomo veramente ammirabile, e queste sono alcune delle molte virtù che habbiamo potuto raccogliere. Questa fù la carriera di quest'huomo à gli occhi del mondo mentre egli visse affatto occulta, ma in verità celeste, e diuina, e suelata, & aperta doppo la morte. Questo è il nouello Loth, che entrò in questo mondo, come quello in Sodoma, senza restarne offeso. Hora noi, per quanto le nostre forze, che assai debili sono, hanno potuto distendersi, ci siamo ingegnati di far palesi al mõ-

do le ſue marauiglioſe battaglie, benche le haueſſimo in vn'altra occaſione più ſuccintamente deſcritte, perche non erano all'hora venute alla notitia noſtra più per minuto le ſue ammirabili operationi. Non è poi opra della noſtra debolezza il teſſer encomij di lode all'Abbate Simeone, ma laſciamo queſto à coloro che ſi conoſcon dotati di facondia eguale à i meriti d'un tant'huomo. Ma chi potrà mai degnamente lodarlo, ſe l'altezza del merito ſoprauanza ogni eccellenza di dire? potranno forſe labbra di carne parlar d'vn huomo, che viuendo in carne, parue che non l'haueſſe? ò potrà lingua d'humana ſapienza dar lodi condegne à quella ſauijſſima ſtoltezza, che oſcurò ogni ſapienza, & ogni prudenza del ſecolo, con cui egli tanto à Dio piacque? Veramente ſi vidde auuerato in lui l'Oracolo dello Spirito Santo, * che l'huomo vede ſolamente la faccia, ma Dio penetra il cuore; Onde hebbe à dire Giob: * forſe che tu Signore hai la vedura sì corta, come gli huomini? e l'Apoſtolo delle Genti, * teſtifica con verità, che niun altro può ſapere quel che ſtà chiuſo nel cuor dell'huomo, ſe non lo ſpirito dell'huomo che ſtà dentro di

 lui:

* 1. Reg. 17. * Iob. 10. * 1. Corinth.

lui: che però ci ammonisce il medesimo, * che non vogliamo dar giuditio de' fatti altrui prima del tempo, cioè prima del giorno del finale Giuditio, quando il Signore farà palesi le cose, che stauano nelle densissime tenebre dell'ignoranza nascoste. Chi haurebbe pensato mai che Giuda, il qual con la corporal presenza trattaua, e conuersaua con Christo, e con gli Apostoli suoi, stesse nulla di meno col cuore lontanissimo da lui, e trattasse, e conuersasse co' Giudei capitalissimi nimici del suo Signore? All'incontro, chi non haurebbe condannato Raab per meretrice, vedendola in vn postribulo; e pur ella col cuore mondo, e purificato era già fatta amica di Dio? chi s'haurebbe mai persuaso che Lazaro pouero, e mendico tutto d'vlcere, e di piaghe ripieno douesse riposar poi sicuro, e lieto nel seno d'Abramo in tanta felicità? Dunque vedendo noi i diuini giuditij, ò carissimi, tanto lontani da quei de gli huomini, obediamo al detto dell'Apostolo, che dice: * Attendi à te stesso. Non dice egli pigliati pensiero de' tuoi amici, ò famigliari, nè di quelle cose, che sono à te stesso vicine, ma di te solo; perche ciascheduno deue portar il suo peso,

* ad Rom. 14. * ad Galat. 6.

peso, e riceuerà la sua mercede dal Rè del Cielo Christo nostro Redentore, à cui sia Gloria, e Potenza insieme col Padre, e con lo Spirito Santo per tutti i secoli. Amen.

Fù il felicissimo transito di quest'huomo ammirabile, che per amor del suo Signore volle esser chiamato Salo, cioè Stolto, il dì primo del Mese di Luglio. Hauendo egli con le sue marauigliose attioni, e virtù sopra humane fattosi chiaro al mondo, e rese stupide le potestà degli Spiriti infernali. Et hora assiste vicino alla Sedia del Padre de' lumi, come colui, che è stato già liberato da questo carcere oscuro, e regna con fiducia eternamente con Dio, à cui egli canta hinni, e lodi perpetue, insieme con tutte l'altre soprane Potestà. Preghiamo il Signore, che ancora à noi dia parte in quella Beata heredità, insieme col Santo Abbate Simeone, e con tutti i Santi, nel suo celeste Regno, che non haurà fine giamai, perche la sua Gloria è eterna. Amen.

PER SAN SIMEON SALO

Del Signor

D. GIACOMO D'ANNA

Fratello dell'Autore.

MADRIGALE.

STrauaganze inaudite
Del diuino Sauer, ch'altrui comparte:
Ecco quì scorgi vn'Huom', che ne l'esterno
Con Sciocchezze infinite
De l'oprar suo fà vergognar le Carte;
Ma fur l'opre mentite,
E col suo vaneggiar schernì l'Inferno:
» Corto il Mondo hà l'Aspetto,
» E l'esterna apparenza hà per oggetto:
» Sol discopre nel velo
» (Ciò che mortal non mira) occhio del
(Cielo.

✻✻✻

D. DOMINICVS DE ANNA

Authoris germanus Frater,

AD SANCTVM SIMEONEM

dictum vulgò

SALVM.

EPIGRAMMA.

Vt saperent stulti, Simeon, Mortalibus ægris

Factus es insueta callidus arte Salus.

Quam noua res, quam mira! tuum dum viuere condis

Hoc Sale, desipiens non sapis, atque sapis.

TAVOLA

DELLE COSE PIù NOTABILI
che in queſt'opra ſi contengono.

Si-

Ora-

Smor-

di

18

Si

ſte

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE